

HUE DELLA BATTAGLIA

UN PELLEGRINAGGIO FOTOGRAFICO

di Elio Susani



Collana Sism

Un percorso personale

Percorrere un campo di battaglia è fascino integrante dell'appassionarsi alla storia militare. Si attiva una illuminazione diversa da quella che si accende nella lettura dei libri. Sono quasi cinquant'anni ormai che i fari sui tomi sono splendidamente accesi. Da quando il ragazzino che è ancora in me, non perdeva un numero di "Collana Eroica" delle Edizioni Dardo, e con un padre seriamente Partigiano (significa Brigate Garibaldi) conosceva, dodicenne, molto di più dell'essenziale della storia della Seconda Guerra Mondiale. Oggi, il dodicenne dell'oggi, ma anche di ieri e di domani, forse. Forse no. No. Poi, è trascorso mezzo secolo. Percorrere fisicamente un campo di battaglia significa riconoscere una storia. Ri-conoscere. Raccontare l'esperienza vuol dire descrivere delle certezze, e non interpretare dei dubbi. Una sorta di *pellegrinaggio laico*. Immergersi nelle acque profonde che custodiscono un relitto bellico è come riattivare le luci su un palcoscenico distante, ri-conosciuto. Rivissuto. I campi di battaglia sono sempre silenziosi, anche quando vengono invasi dalla caciara inavvertita. Anche una vecchia muraglia, o una vecchia trincea, ti rimandano, assorto, ad un'onda di ombre. Sotto il mare sono grigie e blu. Nei campi e nelle periferie sono ombre tumultuose, di ogni colore. Relitti ne ho visti tanti. Campi di battaglia, città o luoghi che lo sono stati, anche.

Ho trascorso sei interi giorni a Hue, suddivisi nei due viaggi compiuti in Vietnam nel 2009 e nel 2010. Ho conosciuto il clima estremamente umido e piovoso che fa da sfondo a questa affascinante città, che oggi appare quasi interamente ricostruita, meticolosamente e con successo. Ho apprezzato i lavori di restauro che vengono quotidianamente compiuti, si può dire a ciclo continuo, all'interno dell'antica Cittadella Imperiale. Molte foto prese evidenziano il deterioramento di porte e palazzi, altre testimoniano di ottimamente riuscite e recenti opere di ripristino architettonico e storico. I colori della Cittadella mutano con il mutare della luce solare. Una bella giornata di sole, abbastanza rara, incendia di riflessi e sfumature tutto il panorama artistico urbano. Diversamente la giornata di pesante pioggia evoca le testimonianze riportate da tanti Marines, oppressi da una coltre di nubi basse, il cielo inesistente, i torrenti d'acqua che rotolano nelle stradine e affossano una vegetazione in-

tensa, ridotta a tratti a cortine che scompaiono nella nebbia. Nell'aria ristagna un odore acuto e vagamente dolciastro di fango, di fiori morti, mentre da tante casine lungo le straducce tutte eguali emanano spesso volute di fumo di legna. Un fumo che mi ricorda l'aroma perduto delle mie campagne della bassa pianura padana. Mi sono soffermato a lungo sul famoso ponte in ferro che congiunge le due rive della città. Lo ho osservato con lo sguardo dell'anziano 'rivarolo' quale sono, e non nascondo che le caratteristiche del fiume mi hanno decisamente portato alla mente il mio Po. Un grande fiume ha le sue leggi. La sua dinamica naturale. La sua gente. I suoi navigli. Ne ho scrutato a lungo le vene di corrente, placide, tranquille ma continue, e con diverse velocità e direzioni. Una sera ho assistito ad un evento tra il festoso ed il liturgico, ma sicuramente spettacolare. Erano state liberate in acqua, da diverse imbarcazioni, centinaia di lanterne di carta galleggianti. Nella notte miriadi di fiaccole tremolanti che vagavano in strane file sull'acqua, con molti degli abitanti di Hue assorti a guardarle appollaiati sulle rive. Una notte che senza la luna era di un buio mai visto prima. D'incanto il fiume si era tramutato in un cielo stellato. Quasi con un soprassalto ho notato alcune file di lanterne brillare sulla superficie dell'acqua in senso contrario, soprattutto presso le rive. Ecco, mi sovviene qualche appunto : era stato controllato tutto il terreno circostante alla città per tagliare i rifornimenti ai Vietcong e alla PAVN. Ma nessuno, se non verso la fine della battaglia, si era preoccupato di controllare la grande arteria del fiume,... le barche senza motore che scivolavano silenziose nelle notti della battaglia. Le guide locali che hanno camminato con me a Hue, sempre più attente e disponibili a spiegarmi l'architettura buddista e la storia antica, erano però più parche di informazioni quando io le chiedevo in merito alla battaglia. Ma fu una di loro che ebbe a dirmi : «...osserva attentamente il fiume. E' come una strada....sulla quale tutto si porta, e si riporta.»

Hue, e la Cittadella Imperiale.

La città di Hue, oggi ancora capoluogo della provincia di Thua Thien, fu capitale imperiale del Vietnam nei secoli passati e molte reliquie architettoniche e culturali si sono mantenute fino ad oggi conservate molto bene, nonostante l'inclemenza climatica frequentemente umida e pio-

vosa, e ben due guerre importanti che l'hanno attraversata, quella dell'Indipendenza dal colonialismo francese prima e quella dell'invasione statunitense poi. Quest'ultima ha provocato danni considerevoli ed in parte non rimediabili al patrimonio architettonico. Hue si trova nel Vietnam centrale, vicino alla costa orientale sul Mar Cinese Meridionale, ad una decina di Km dalla costa. Durante la guerra non era lontano dalla linea della zona smilitarizzata tra il Nord ed il Sud del paese (DMZ), così come la nazione era allora divisa. Lungo la costa, verso sud ad una cinquantina di chilometri, il grande centro portuale di Da Nang, allora la più importante base logistica militare americana insediata. Negli anni 'sessanta e 'settanta (in piena guerra) la città contava circa 144.000 abitanti. Oggi la sua popolazione è quasi triplicata. La città mantiene quasi inalterata la struttura originaria. Praticamente tre città in una, e tagliata esattamente a metà dal grande fiume che l'attraversa da ovest ad est, il Fiume dei Profumi (Huong Giang). La parte a sud del fiume è sempre stata l'area direzionale, con la presenza degli edifici pubblici istituzionali e commerciali più importanti, dall'Università all'Ospedale, dalla cattedrale cattolica agli uffici governativi del Tesoro e delle Poste, del comando di Polizia, ed in tempo di guerra del MACV, *Military Assistance Command Vietnam* (il Quartier Generale delle forze armate statunitensi della zona). Una struttura urbana molto elegante, di rimembranze spiccatamente francesi, ricca di spazi verdi che adornano strade diritte che si intersecano ordinatamente, tra ville, casette residenziali e giardini. A nord del fiume (che è più grande del nostro Po) la zona più vasta della città, la più estesa e popolosa, che nel suo cuore racchiude l'anima di Hue, la Cittadella Imperiale (Città Purpurea o Proibita), dove regnarono i sovrani Nguyen. Si visionino le cartine fornite, anche per una consultazione di dettaglio. Sono tre i ponti che collegano nord e sud della città, il principale è quello orientale, il Truong Tièn, con le sue sei caratteristiche grandi arcate in ferro, che dirige verso la Superstrada n.1, una delle arterie stradali più importanti che collega la città, sia verso nord che a sud, al resto del Paese.

L'imponente Cittadella di Hue che circonda la grandiosa Città Imperiale con la favolosa Città Purpurea Proibita è un insieme di palazzi, padiglioni, templi, stagni, giardini e porte ad arco. Un quadrilatero delimitato da mura fortificate (alte circa dieci metri e con spessore fino a tredici metri) con bastioni protetti da ampi fossati i cui quattro lati sono

lunghe ciascuno all'incirca un chilometro e mezzo. Capitale della dinastia Nguyen dal 1802 fino all'abdicazione dell'ultimo imperatore Bao Dai, nel 1945, la Città Imperiale è un'interpretazione sublime della più grande e più austera capitale dinastica di Pechino. Sebbene un catastrofico incendio nel 1947 abbia distrutto molte delle 150 strutture reali costruite durante i 143 anni di regno degli Nguyen, quelle più belle si sono salvate e sono state restaurate con tale meticolosità e fedeltà rispetto al passato che oggi sembra quasi impossibile distinguere una parte originale da una ristrutturata.

Gia Long, il primo imperatore della dinastia Nguyen, avviò i lavori del colossale complesso imperiale nel 1804, reclutando ben 30.000 lavoratori di ogni genere. Non si fecero risparmi e negli anni successivi si raggiunse la cifra di circa 80.000 operai costretti al lavoro in condizioni miserrime, con paghe irrisorie e trattamenti spesso inumani. Addirittura gli artigiani più abili venivano uccisi al termine dei lavori affinché non riproducessero le loro opere altrove o riferissero le tecniche utilizzate per creare i tesori imperiali. La Città Proibita è una terza città, ancora più interna, il vero cuore storico-imperiale, collocata al centro della Cittadella, che è essenzialmente di forma quadra con mura perimetrali alte circa 7 metri e lunghe circa 700 metri per lato, cinta da altre mura e da fossati, e che segue la stessa disposizione della Città Proibita di Pechino, cui è stata ispirata. Stradine immerse nel verde, antiche palazzine decorate, giardini curati, che offrono occasione di suggestive passeggiate. Lungo il perimetro della Cittadella la disposizione delle Porte (Toàn, in vietnamita) è la seguente, secondo il senso orario. Al di fuori di Hue talora il loro nome lo si può trovare variato (fra parentesi).

- **Toàn Thê Nhân (toàn Ngăn)**
- **Toàn Quang Đức (toàn Trong)**
- **Toàn Chiến Nam (Cua Nha Đò):** Porta Sud
- **Toàn Tây Nam (toàn Hữu):** Porta Sudovest
- **Toàn Chinh Tây (toàn Chanh Tây):** Porta Ovest
- **Toàn Tây Bắc (An Hoa toàn):** Porta Nordovest
- **Toàn Chiến Bắc (toàn Ngực o toàn Mang Cá kiểu):** Porta Nord
- **Cua Bac Đông (toàn Trai o toàn Mang Cá):** Porta Nordest
- **Chinh Cua Đông (toàn Đông Ba):** Porta Est

- **Cua Nam Đong (toàn Thượng Tứ):** Porta Sudest
- Una volta entrati nella Cittadella, per accedere all'interno della Città Proibita anch'essa di forma quadrangolare (con un perimetro lungo circa 600 metri) troviamo 4 ingressi :
- **Toàn Ngọ Môn** o Porta del Mezzogiorno, che si trova nella parte meridionale, rivolta a nord.
- **Toàn Hoa Bình** o Porta della Pace, che si trova nella parte settentrionale, rivolta a sud.
- **Cửa Chương Đức,** Porta di Ponente.
- **Toàn Hiển Nhơn,** Porta di Levante.

Senza dubbio la Porta più imponente e famosa è quella del Mezzogiorno sulla quale si estende la Balconata delle Cinque Fenici (**Lầu Ngũ Phụng**). Dispone di 5 vani d'entrata: quello centrale era usato esclusivamente dall'Imperatore. I due adiacenti soltanto dal Consiglio dei Mandarini, e quelli più esterni erano utilizzati solo dai soldati con armi e cavalli. Non era consentita l'entrata alle donne. In questo sito il 30 agosto 1945 l'Imperatore Bao Dai abdicò e consegnò i poteri alla delegazione comunista guidata da Ho Chi Minh, e poi lasciò il paese diretto in Francia.

Molti sono i punti di interesse culturale ed architettonico sui quali l'appassionato si può soffermare.

Tra gli altri, segnaliamo per importanza la **Cột Cờ**, o Torre della Bandiera, o del Vessillo (che nella letteratura storica e militare successiva viene sintetizzata in *Flag Pole*). Si tratta di un vero e proprio fortilizio di mura antichissime, che addirittura gli occupanti giapponesi provvidero a munire di tunnel e bunker durante il secondo conflitto mondiale, e sul quale svetta un pennone alto 37 metri recante l'insegna nazionale.

Il Palazzo **Thai Hoa** (Palazzo della Pace Suprema) dove abitualmente risiedeva l'Imperatore per la funzione governativa, con l'appellativo di *Figlio del Cielo*. Nel cortile antistante, denominato *La Spianata dei Grandi Saluti*, i Mandarini si riunivano per le cerimonie di corte sistemandosi in file di nove. Nel palazzo, contraddistinto da un trionfo di lacche, di rossi e di ori, oggi è conservato soltanto il trono, appena sollevato da terra e al di sotto di un soffitto che rappresenta il cielo. Dietro

il palazzo oggi vi sono solamente grandi distese erbose, dove un tempo sorgevano altre residenze regali. Un gravoso tributo pagato alle devastazioni della guerra, segnatamente ai bombardamenti aerei e d'artiglieria americani.

La Cittadella Imperiale è sempre stata protetta da 9 cannoni. Si tratta ovviamente di una protezione simbolica che l'Imperatore Gia Long ordinò di fondere con il bronzo nel 1803. Essendo di proprietà imperiale tali cannoni venivano definiti *sacri*. Quattro di essi rappresentavano le quattro stagioni, *Primavera, Estate, Autunno, Inverno*. Gli altri cinque rappresentavano i cinque elementi, *Terra, Fuoco, Acqua, Metallo, Legno*.

Le fonti fotografiche. Una ricerca individuale.

E' vastissimo il materiale fotografico disponibile oggi sulla guerra del Vietnam, ottenibile anche *on line*. Diversamente è più difficile e più limitato reperire quanto attiene ai fatti svoltisi in località specifiche, quindi fonti con opportuno e specifico riscontro, nel nostro caso, la Battaglia di Hue.

Per chi fosse interessato ad un buon osservatorio d'immagini posso suggerire ovviamente le fonti di pubblicistica storica più qualificata che hanno prodotto veramente una pleora di immagini eccellenti, sia a colori che in bianco/nero: *Life, Newsweek, Sunday Time Magazine, Agenzia UPI, Agenzia AP, Agenzia Bettmann e Corbis, USMC Photo Archive*, senza dimenticare gli scatti appartenenti a collezioni private di Marines veterani. In Italia, la splendida rivista illustrata *Epoca*, e *L'Espresso*. I fotoreporter che si sono duramente impegnati correndo pesantissimi rischi sono numerosi, ed alcuni anche molto famosi nel settore della fotografia bellica. Tra essi, non pochi sono purtroppo caduti sul campo. Cito tra gli altri Larry Burrows di *Life*, Kent Potter di *UPI*, Henri Tuet di *AP*, Eddie Adams di *AP*, Don Mc Cullins, forse il più famoso di tutti, britannico, del *Sunday Times Magazine*. Segnalo gli splendidi lavori di Eric Hammel, che può essere considerato il migliore storico del Corpo dei Marines.

Diversamente le foto attuali che mostriamo sono state scattate da chi scrive a Hue nel corso di due viaggi compiuti in Vietnam, nel 2009 e nel 2010 durante i quali mi sono soffermato nella città per quasi una settimana. Laddove il sottoscritto è presente nelle foto l'autrice è mia moglie Fiorenza, che ringrazio sempre per la valente e paziente collaborazione.

Le fonti storiche. Bibliografia.

Sulla guerra del Vietnam esiste una sterminata bibliografia, parte della quale è pure tradotta in italiano. Opera assai valida di riferimento sull'argomento rimane senza alcun dubbio il lavoro di Stanley Karnow, *Storia della Guerra del Vietnam* edito da Rizzoli nel 1985. Oggi è disponibile l'ultima edizione aggiornata del 2000. Più recentemente, di Marc Frey, *Storia della Guerra in Vietnam* edito da Einaudi nel 2008. Opera molto fruibile e moderna, di taglio informativo più che analitico, offre comunque esauriente comprensione dell'argomento.

Diversamente diventa più difficile uno studio particolare su singoli episodi, anche importanti, proprio come ad esempio la **Battaglia di Hue**. In questi casi la bibliografia disponibile è molto vasta e prevalentemente di qualità, ma non vi è nulla in lingua italiana. Praticamente tutta la pubblicistica inerente è di fonte americana, ed ovviamente in lingua inglese. Purtroppo, ad oggi, non è disponibile alcuna opera di fonte vietnamita in proposito (che non siano pubblicazioni originali e limitate, in lingua vietnamita, e non disponibili in commercio). Di autore vietnamita del ex Sud Vietnam esiste l'opera di Pham Van Son relativa all'offensiva del Tet, con traduzione in inglese, pubblicata a Salisbury - North Carolina - nella forma di dispensa nel 1980, quindi molto datata, ormai. Ciò che è disponibile di fonte USA è comunque in quantità massiccia e diversificata, molto valida soprattutto quella pubblicata a partire dagli anni 'novanta.

Per questo piccolo lavoro, lungi dall'accingermi a vergare una vera e propria storia della battaglia, (per come la intendiamo noi appassionati di storia militare) ho inteso redigere un testo perlopiù contenuto nelle dimensioni, relativo alla dinamica saliente dell'accaduto, a completamento della parte fotografica, ma comunque in grado di inquadrare i fat-

ti in modo esaustivo. Per ciò, mi sono avvalso soprattutto delle seguenti opere, che consiglio a coloro che volessero ben approfondire l'argomento.

Keith William Nolan, *Battle for Hue - Tet 1968*, Presidio Press, Novato, California, 1996

David F. Schmitz, *The Tet Offensive. Politics, War, and Public Opinion*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Maryland, 2005

James H. Willbanks, *The Tet Offensive*, Columbia University Press, New York, 2007

Eric Hammel, *Marines in Hue City. A portrait of urban combat*, Zenith Press, Saint Paul, Minnesota, 2007

Jack Shulimson, Leonard A. Blasiol, Charles R. Smith e David A. Dawson, *U.S. Marines in Vietnam : The Defining Year 1968* (Washington, DC ; Headquarters US Marines Corps, 1997)

George W. Smith, *The Siege at Hue* (New York, Ballentine Books, 2001)

L'Offensiva del Tet.

La battaglia di Hue, avvenuta durante la guerra del Vietnam (1965 - 1975) è stata tra le più importanti accadute nel corso della **Offensiva del Têt** (*Têt Nguyen Dan* o Capodanno Lunare Vietnamita) nel **1968** e durò per circa tre settimane. L'offensiva condotta dall'esercito regolare (PAVN) e dai Vietcong, (termine che deriva da *Việt Nam Cộng-sản* o *Việt gian cộng sản* cioè milizie irregolari comuniste vietnamite), fu un attacco di sorpresa ed in grande stile sferrato all'alba del 31 gennaio. Gli attacchi delle forze comuniste, stimate complessivamente in 70/80.000 combattenti, colpirono praticamente tutte le maggiori città del Vietnam del Sud, raggiungendo inizialmente notevoli successi con gli attacchi di sorpresa sferrati alle forze americane e sudvietnamite (ARVN). L'assalto si sviluppò in 36 dei 44 capoluoghi di provincia del sud, in 5 delle 6 città autonome, incluse Saigon e Hue, in 64 su 242 distretti provinciali e in 50 presidi. Dopo violenti scontri e pesanti perdite per entrambe le parti che perdurarono per circa due mesi, le forze americane e sudvietnamite ripresero il controllo della situazione e riconquistarono le posizioni inizialmente perdute. L'offensiva del Tet fu un momento decisivo della guerra del Vietnam; nonostante il mancato successo militare, costituì una grande vittoria morale e pro-

pagandistica per i Vietcong e il Vietnam del Nord e provocò una grave crisi politica e psicologica negli Stati Uniti. Entro poche settimane il presidente Lyndon Johnson decise di ritirarsi dalla vita politica e di arrestare l'escalation del conflitto iniziando i colloqui di pace. Ma intanto la guerra proseguiva.

La cronaca di Cronkite

Walter Leland Jr. Cronkite (1916 - 2009) è stato uno dei più famosi giornalisti e personaggi televisivi d'America. Dal 1962 al 1981 condusse il telegiornale della CBS, *CBS Evening News*, probabilmente il notiziario televisivo più seguito negli Stati Uniti. Fu spesso citato nei sondaggi come "l'uomo più creduto d'America" per l'esperienza e il rigore professionale.

Nato nel 1916 nel Missouri, dopo la laurea conseguita ad Austin (Texas) dove la sua famiglia si era trasferita, avviò diverse collaborazioni con giornali dello Stato, distinguendosi nella cronaca e nello sport. Successivamente divenne annunciatore per la stazione radio WKY di Oklahoma City. Nel 1937 entrò all'agenzia di stampa *United Press*. Con l'entrata degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale seguì l'esercito in Nord Africa ed in Europa e divenne uno dei principali giornalisti statunitensi sui campi di battaglia. Partecipò allo sbarco in Normandia e si paracadutò successivamente in Olanda con la famosa 101^a Divisione Aviotrasportata. Al termine della guerra seguì il Processo di Norimberga, e lavorò per la *United Press* a Mosca come *inviato* per due anni. Il 7 luglio 1952 venne coniato il termine *anchor* per descrivere il lavoro di Cronkite nella Convention Democratica e in quella Repubblicana, le prime conventions trasmesse televisivamente su scala nazionale. Cronkite lavorò all'intera copertura mediatica dell'elezione presidenziale del 1952. Nel 1960 fu il presentatore delle prime Olimpiadi trasmesse in tv negli USA, quelle invernali di Squaw Valley. Cronkite svolse il ruolo di *anchorman* per la *CBS Evening News* dal 16 aprile 1962 fino al 6 marzo 1981, diventando un'icona mediatica per il pubblico statunitense.

Il 2 settembre 1963 lanciò per la prima volta un programma - notiziario della durata di mezz'ora, ampliando il suo *CBS Evening News* da 15 a 30 minuti: era nato il moderno *telegiornale*.

Per molti anni Cronkite è stato considerato una delle figure più credibili negli Stati Uniti, un'icona di autorevole imparzialità. Soprannominato "Zio Walter", seguì molti degli avvenimenti più importanti di quel periodo con così grande abilità, tale da creare una stretta relazione nei ricordi tra la sua voce e la *Crisi di Cuba*, l'omicidio di John Fitzgerald Kennedy, la Guerra in Vietnam, lo sbarco lunare dell'*Apollo 11* e lo scandalo *Watergate*. La sua frase tipica, con cui chiudeva la trasmissione, era ... *and that's the way it is*, ("*Così stanno le cose*"), seguita dalla data.

Celebre l'intervento televisivo della sera del 27 febbraio 1968, appena tornato dal Vietnam, ai microfoni della *CBS Evening News*, per lo *special* televisivo del quale qui stralciamo uno dei passaggi più incisivi:

" Stasera, tornati a New York, vorremmo tirare le somme di quel che abbiamo visto in Vietnam. Un'analisi che deve essere seria, personale, soggettiva. Chi ha vinto e chi ha perso nella grande offensiva del Tet contro le città? Io non ho certezze. I Vietcong non hanno vinto per ko, e nemmeno noi. Gli arbitri della storia dovranno assegnare un pareggio. Troppo spesso siamo rimasti delusi dall'ottimismo dei leaders americani, sia ad Hanoi che a Washington, per credere ancora che dopo la pioggia viene il sereno. Dire che oggi siamo più vicini alla vittoria significherebbe credere a quegli ottimisti che in passato si sono spesso sbagliati. Suggestire che ci avviamo alla sconfitta vorrebbe dire cedere a un pessimismo irragionevole. Affermare che siamo impantanati in un punto morto è la sola conclusione realistica È sempre più chiaro a chi vi parla che il solo modo ragionevole di uscirne sarà il negoziato, non come vincitori, ma come gente alla quale è rimasto il senso dell'onore e ha tenuto fede al proprio impegno di difendere la democrazia, come meglio ha potuto. Da Walter Cronkite, buonanotte."



Joel D. Meyerson, *Images of a Lengthy War*. Washington DC: U.S. Army Center of Military History, 1986
 (the map is in public domain because it contains material coming from US Army Center of Military history, US Federal Government)

Map from the book *U.S. Marines in Vietnam: 1968*. Washington DC: Museums and Historical Division, U.S. Marine Corps, 1997.



LA BATTAGLIA

"Ma che succede ? Ci avevano detto che stavamo vincendo la guerra...."

Walter Cronkite, ai microfoni di *CBS Evening News*, Saigon, la sera del 31 gennaio 1968.

La vigilia

La 1a Divisione di Fanteria dell'ARVN (Army of the Republic of Vietnam) era acuartierata a Hue, ma la maggior parte dei suoi effettivi erano sparsi lungo la superstrada n.1, da Hue verso la DMZ (Zona Demilitarizzata) a nord. Il quartier generale (QG) della divisione era situato all'estremo angolo nordorientale della Cittadella (Thuan Loc) in un complesso fortificato protetto da mura e filo spinato.

L'unità sudvietnamita più prossima era il 3° Regg. dell'ARVN () formato su 3 battaglioni, che era situato a circa 8 km a nordovest della città. Un quarto battaglione ARVN stazionava a qualche chilometro a sudovest. All'interno della città l'unica unità militare operativa era la compagnia 'Hac Bao' conosciuta come "Pantere Nere"; unità d'élite composta da volontari, specializzata nella ricognizione e nell'intervento rapido. Erano presenti inoltre alcune unità di polizia responsabili soprattutto della sicurezza urbana.

La sola presenza militare americana evidente all'interno di Hue all'inizio della battaglia era il MACV (Military Assistance Command Vietnam) che comprendeva circa 200 militari tra Marines ed Esercito con in aggiunta la presenza di ufficiali australiani e altri specialisti quali consiglieri della Prima Divisione ARVN.

Erano tutti sistemati in un'area leggermente fortificata in prossimità della zona nord orientale della città a sud del fiume e appena a sudest del ponte Nguyen Hoang. La base statunitense più vicina era a Phu Bai una dozzina di km a sud lungo la Superstrada n.1 dove si trovava un consistente posto di comando e di supporto dell'USMC (Corpo dei Marines) e la sede della *task force* X-Ray, che era collocata come quartier generale operativo più avanzato della 1a Divisione dei Marines.

La *task force*, comandata dal Brigadiere Generale Foster C. "Frosty" LaHue, vicecomandante della Prima Divisione Marines, era formata su due posti di comando reggimentali con tre battaglioni (due del 5th Rgt e uno del 1st). La maggior parte di queste truppe, compreso il comandante LaHue, erano da poco giunte a Phu Bai provenienti da Da Nang, e stavano ancora completando l'ambientamento.

Vi erano però altre unità americane nell'area. Due brigate della 1st Cavalry Division erano disperse in una zona molto ampia, da Phu Bai a sud sino alla LZ (Landing Zone) *Jane* appena a sud di Quang Tri, verso nord. La Prima Brigata della 101st Airborne Division (Screaming Eagles) era stata agganciata al 1st Cavalry ed era appena arrivata a Camp Evans, situato a nord lungo la superstrada n.1 tra Hue e Quang Tri.

Opposti alle forze alleate nella regione di Hue si stima vi fossero circa 7/8000 truppe comuniste, per un totale di 10 battaglioni. Si trattava di 4 battaglioni regolari dell'Armata Popolare Nord Vietnamita (*Quân Đội Nhân Dân Việt Nam*) con truppe ben addestrate ed inquadrature, discesi dal nord sia attraverso la DMZ, sia attraverso il *Sentiero di Ho Chi Minh*; erano dotati di vario armamento portatile e leggero, con fucili semiautomatici, mitragliatrici e lanciagranate, inoltre disponevano di alcuni cannoni da 107mm e 122 mm con qualche lanciarazzi e mortai di diverso tipo. Le unità nordvietnamite erano supportate da 6 battaglioni Vietcong (1), comprendenti il 12° Btg e il Btg Zappatori "Città di Hue" (2). La tipica formazione principale VC assimilabile al battaglione consisteva in un numero variabile da 300 a 600 abili combattenti, che però non disponevano di armi pesanti (3).

Nel corso della battaglia, il totale delle forze nordvietnamite dentro e fuori la città, salì complessivamente fino a 20 battaglioni PAVN e VC

poiché alcuni elementi appartenenti a 3 reggimenti di fanteria vennero distolti dall'assedio alla base americana di Khe Sanh e inviati a Hue (4).

Prima dell'offensiva del Tet il comando supremo Nord Vietnamita aveva predisposto un elaborato ed esteso piano per l'attacco a Hue, che sarebbe stato diretto dal Generale Tran Van Quang comandante del fronte B4 (Tri-Thien-Hue). Il piano impegnava una divisione per l'assalto alla città, mentre altre unità minori si sarebbero occupate del presidio delle vie di comunicazione per contrastare i previsti rinforzi alleati. Quang e il suo staff di comandanti anziani contavano sul fatto che una volta invasa la città, la popolazione si sarebbe immediatamente sollevata unendosi a loro contro gli avversari del Sud e contro gli americani (5).

Il comando nordvietnamita, si apprese in seguito, era in possesso di informazioni dettagliate circa gli obiettivi sensibili, sia militari che civili della città, e aveva predisposto l'attacco su quattro direttrici, ciascuna verso un'area tattica ben individuata ed aveva composto in tutto un elenco di 196 obiettivi da conquistare e controllare all'interno del perimetro urbano.

Si stima che il numero di effettivi incaricati di conquistare Hue fosse di circa 5000 combattenti. Alcuni documenti rinvenuti dopo l'offensiva del Tet rivelarono che le truppe nordvietnamite destinate alla battaglia avevano tutte ricevuto un addestramento intensivo che comprendeva anche la capacità di combattimento in zona urbana.

Mentre le truppe d'assalto iniziavano l'attacco, unità di *intelligence* vietcong preparavano una lista di "crudeli tiranni ed elementi reazionari" che avrebbero dovuto essere individuati e neutralizzati durante le prime ore dell'offensiva (6).

Gli attaccanti avevano individuato molto abilmente la tempistica dell'attacco. A causa delle vacanze tradizionali del Tet, la ARVN si trovava praticamente ovunque in forza ridotta. Oltretutto le condizioni atmosferiche che normalmente affliggono il nordest del Vietnam nella stagione monsonica avrebbero ulteriormente reso difficoltoso il rifornimento aereo e la ricognizione, ponendo anche in questo modo le forze alleate a Hue in una situazione difficile.

La difesa della città dall'attacco imminente gravava sulla leadership del Brigadier Generale Ngo Quang Truong, comandante della Prima Divisione ARVN.

Si trattava in assoluto di uno dei migliori comandanti (a differenza di tanti suoi colleghi) delle forze sudvietnamite (7).

Nella mattinata del 30 gennaio Truong ricevette informazioni a proposito di attacchi in corso a Da Nang, a Nha Trang e ad altre installazioni sudvietnamite iniziati nel corso della notte. Intuendo che qualcosa stava bollendo in pentola, egli riunì il suo comando divisionale e chiese a tutti di porre le truppe in stato di massimo allarme. Sfortunatamente, poco più della metà della sua divisione era in licenza al di fuori della città.

Convinto che il nemico non avrebbe attaccato direttamente una città 'aperta', Truong sistemò le forze disponibili in un sottile pattugliamento perimetrale alla città, per difendere essenzialmente dall'esterno l'area urbana (8). Quando in capo a poche ore, inevitabilmente, l'attacco effettivo toccò anche Hue, l'unica unità ARVN presente all'interno della città erano le *Hac Bao* "Black Panthers" poste in parte anche a presidiare la pista di volo all'estremo angolo nordoccidentale della Cittadella.

Probabilmente al generale Truong era pervenuta in qualche modo l'informazione dell'imminenza dell'attacco da una quantità di intercettazioni radio che pure vi erano state da parte del servizio intercettazione/radio del *Signal Corps* americano a Phu Bai (9).

Di queste però, la maggior parte seguì i normali canali di decodificazione dei messaggi, attività che comportava in ogni caso una notevole quantità di tempo lungo la catena di comando. Mentre le analisi dell'intelligence sui vari report radio erano in corso, le forze Vietcong erano già entrate in città; quasi tutti in abiti civili si erano infiltrati nella popolazione del circondario e nelle carovane che stavano giungendo ad Hue per le vacanze. Avevano facilmente trasportato armi e munizioni su veicoli di ogni tipo, usando dalla bicicletta all'autocarro, e finanche su carrette trainate da buoi, mischiate a mercanzie di ogni genere (10).

Il primo giorno.

All'alba del 31 gennaio queste avanguardie combattenti erano già alle loro posizioni assegnate in attesa di collegarsi con le truppe regolari della PAVN e agli assaltatori, i *Sappers*, Vietcong. Alle ore 03,40 in punto iniziò un fuoco di sbarramento di razzi e colpi di mortaio dalle colline occidentali e contemporaneamente da alcuni settori limitrofi alla città. Appena terminato il breve fuoco di sbarramento (non più di 10/12 minuti), le truppe nordvietnamite si lanciarono all'attacco.

Gli infiltrati Vietcong smisero gli abiti civili ed indossarono le tenute da combattimento, mentre si attestavano in attesa dei loro compagni alle porte della città, per guidarli lungo le direttrici di penetrazione stabilite verso gli obiettivi accuratamente selezionati.

Due battaglioni del 6° Rgt PAVN e il 12° zappatori Vietcong scatenarono l'attacco principale da sudovest attraversando rapidamente il Fiume dei Profumi per dirigersi verso il Quartier Generale della 1a Divisione ARVN all'estremo nordest della città. L'800° e l'802° Btg del 6° Regg. PAVN occuparono rapidamente la maggior parte della Cittadella, ma Truong e il suo comando attesero l'attacco al Quartier Generale della divisione, mentre la compagnia 'Hac Bao' riusciva a mantenere le sue posizioni ad est dell'aeroporto. In più di un'occasione l'802° Battaglione PAVN riuscì ad arrivare assai vicino al quartier generale della divisione sudvietnamita, tanto che il generale Truong ordinò alla compagnia delle 'Black Panthers' di ritirarsi dall'aeroporto per venire a rafforzare il suo QG.

A metà mattina il 6° PAVN controllava l'intera Cittadella, compreso il palazzo imperiale. Riusciva a resistere ancora soltanto il QG di Truong, che rimase in mani sudvietnamite, anche se nel corso della serata e della notte successive elementi dell'802° Battaglione PAVN riuscirono ad aprire alcune brecce nelle difese della ARVN, ma ogni volta vennero respinti dalle 'Black Panthers'.

La situazione non era di molto migliore per gli americani, dislocati a sud del fiume nella parte nuova della città. Avrebbe po-

tuto andare anche peggio se i nordvietnamiti non avessero commesso un errore tattico madornale: quando venne lanciato l'attacco al MACV, questo di realizzò non immediatamente al termine del fuoco di sbarramento, ma gli attaccanti attesero parecchi minuti per coordinarsi e scattare all'attacco.

Ciò consentì ai difensori di costituire anche difese improvvisate.

L'804° Battaglione PAVN tentò due volte l'attacco al MACV ma entrambe le volte venne respinto da intenso fuoco di armi individuali. Un grande merito va ascritto sicuramente ai mitraglieri americani, alcuni dei quali aprirono un fuoco micidiale dall'alto di torrette di legno verso le pattuglie dei guastatori nordvietnamiti che tentavano di avvicinarsi con le loro cariche esplosive di tipo *Satchel* (dispositivo esplosivo a forma di bisaccia contenente da 4 a 9 Kg di esplosivo TNT o C4).

Le truppe PAVN, quindi, diversificarono l'attacco verso altri ingressi dell'area MACV, dove però si trovavano gruppi di Marines in procinto di elevare altre difese.

I Marines riuscirono a respingere gli attaccanti per un breve periodo, ma vennero alla fine sopraffatti dall'utilizzo che gli avversari facevano di lanciarazzi portatili.

Questi scontri ritardarono però le fasi dell'attacco nordvietnamita e concessero agli americani e ai loro alleati australiani qualche tempo per organizzare altre e migliori difese. Anche dopo intensi scontri a fuoco le truppe comuniste non riuscirono ad invadere il MACV, così si trincerarono nei dintorni, usando fuoco di mortai ed armi automatiche per batterne genericamente le strutture. Egualmente i difensori, quindi, si trincerarono in attesa di rinforzi.

Mentre la battaglia infuriava attorno al MACV, elementi appartenenti a due battaglioni Vietcong riuscirono a conquistare il Palazzo della Provincia di Thua Thien, la stazione di Polizia ed altri edifici governativi a sud del fiume.

Contemporaneamente l'810° Btg. PAVN occupava posizioni strategiche ai limiti meridionali della città nel tentativo di impedire l'arrivo di rinforzi da quella direzione. Nella tarda mattinata del 31

gennaio il 4° Regg. PAVN controllava ormai tutta la parte della città a sud del fiume ad eccezione del sito del MACV.

Un cambio di bandiera.

Nell'opaco sole del mezzogiorno la bandiera rossa e azzurra con la stella gialla del FLN (Fronte di Liberazione Nazionale) venne issata sull'alto pennone della Cittadella e quella sudvietnamita venne ammainata.

Reparti PAVN e VC circolavano liberamente nelle strade, consolidando le loro posizioni e dando la caccia agli esponenti civili e militari sud vietnamiti. Alcuni ufficiali Vietcong percorrevano le vie a sud del fiume leggendo i nomi dei loro ricercati utilizzando altoparlanti a batteria ed invitando i chiamati a concentrarsi nelle scuole più prossime. Chi non ubbidiva con prontezza veniva abbattuto sul posto (11). Molti di costoro non ricomparvero mai più, se non riscoprendone i miseri resti, a battaglia finita, sepolti malamente in fosse comuni.

Mentre Hue veniva invasa in questo modo, simili situazioni si stavano verificando anche in molte altre località del Vietnam centrale e meridionale, rendendo inizialmente difficile ai comandi alleati, subissati da traffico radio anche caotico, comprendere quanto stava accadendo, ed in quale esatta misura.

Il generale Truong, l'unico che in quel momento aveva idee chiare e disponeva di una forza di combattimento non trascurabile, ordinò al suo 3° Reggimento, rinforzato da due battaglioni aviotrasportati e da uno corazzato, di aprirsi la strada dalle loro posizioni a nordovest della città presso il campo d'aviazione, verso nordest in direzione del suo Quartier

Generale con lo scopo di ricompattare le forze disponibili a difesa del posto di comando. Tali reparti riuscirono a conseguire l'obiettivo poco prima di sera, aprendosi la strada attraverso la Cittadella, impegnati in una serie nutrita di scontri a fuoco. Mentre Truong riusciva così faticosamente a raggruppare le sue forze, un altro appello per l'invio di rinforzi proveniva dal MACV circondato.

Molti messaggi con le richieste di aiuto si perdevano comunque nella confusione generale dei messaggi trasmessi nel corso degli attacchi simultanei diretti contro il 1° Corpo. Il Tenente Generale Hoang Xuan Lam comandante delle forze sudvietnamite del 1° Corpo ed il Tenente Generale Robert Cushman comandante del III° Corpo Anfibia dei Marines (MAF), non erano ancora esattamente informati di quanto era accaduto nelle prime ore della giornata. L'unica cosa chiara che andava delineandosi col passare del tempo era comunque che aiuti e rinforzi consistenti si dimostravano sempre di più necessari, segnatamente in direzione del MACV circondato e che versava in situazione ormai critica.

Mentre finalmente i comandanti americani e sud vietnamiti iniziavano a comprendere la situazione e a predisporre le operazioni di rinforzo verso Hue, i nordvietnamiti iniziavano a consolidare una rete di posizioni difensive, coscienti che prima o poi sarebbe toccato ad essi stessi trovarsi sotto attacco.

In ordine a questo piano che andava evolvendosi in termini difensivi, l'806° Btg. PAVN si trincerò lungo la superstrada n.1 a nord di Hue, mentre l'804° Btg. PAVN e il Btg. K4B fecero egual cosa a sud della città. Contemporaneamente l'810° Btg. PAVN si trincerò lungo la superstrada n.1 a sud di Hue.

Obbedendo agli ordini del III° MAF il Brig. Gen. Foster C. LaHue, comandante della *task force* X-Ray, ordinò alla compagnia A del 1° Btg. della Prima Divisione Marines di mettersi in movimento con gli autocarri da Phu Bai verso la superstrada n.1 in direzione nord per raggiungere il MACV e rompere l'assedio.

Alla cieca.

LaHue, non era però ancora entrato in possesso di informazioni di intelligence relative alla consistenza dell'opposizione nemica che avrebbe incontrato a sud della città; nemmeno sapeva che già circa una divisione del nemico si era riversata a Hue, e continuava a pensare ottimisticamente di trovarsi davanti ad un attacco di tipo diversivo (12).

Non tardò a rendersi conto della realtà quando il suo convoglio tentò di attraversare il ponte sul canale Phu Cam, che permetteva di entrare da sud nel centro abitato.

La colonna americana venne investita da un intenso fuoco di armi automatiche e controcarro che sembrava provenire da ogni direzione.

L'avanzata rallentò sino quasi ad arrestarsi a causa di tale imprevista resistenza nemica quando già una buona parte della forza X-Ray, ivi compresi quattro carri M48 del 3° Btg. corazzato si trovavano tra il fiume ed il canale, a poche centinaia di metri dal perimetro del MACV che avrebbero dovuto raggiungere. In questa fase dei combattimenti i Marines subirono numerose perdite e lo stesso comandante della compagnia A capitano Gordon D. Batkeller rimase seriamente ferito.

Con la compagnia A inchiodata a terra, il Ten.Col. Marcus J. Gravel, comandante del 1° Regg. Marines, avviò una improvvisata reazione che coinvolse il suo staff ed altri ufficiali del suo gruppo di comando di battaglione, la compagnia G del 2° Btg. del 5° Regg. Marines e altre unità minori che erano riuscite a sopraggiungere da Phu Bai. In quella situazione di confusione e di difficoltà Gravel non riuscì nemmeno a comunicare con il capitano Charles L. Meadows, comandante della compagnia G, e più tardi riferì che ciò che riuscì ad emettere come ordine fu soltanto : "a bordo dei camion, uomini !" (13).

Con l'unica certezza di doversi ricongiungere ai loro colleghi bloccati più a nord, la forza di aiuto proseguì lungo la superstrada, raggiunta anche dall'appoggio di altri due mezzi corazzati muniti di torretta binata da 40mm.

La forza in movimento incontrò ancora sporadica resistenza lungo la strada ed infine riuscì a raggiungere la compagnia A del 1° Btg. Marines, che in quel momento era comandata da un sergente mitragliere ferito. Con il supporto dei quattro carri armati M48 e degli altri due corazzati muniti dei 40 mm, la forza combinata riuscì ad aprirsi la via sino ai bordi del MACV, riuscendo a pene-

trarvi attraverso un varco ottenuto a cannonate verso le ore 15,15 e finalmente unendosi così ai difensori.

Il costo dell'impresa era stato comunque alto, avendo comportato la perdita di una quarantina di Marines, tra morti e feriti.

Oltre il Fiume.

Appena conseguito il successo dell'aver raggiunto i difensori del MACV, il Ten.Col. Gravel fu raggiunto da nuovi ordini provenienti da LaHue : col suo battaglione avrebbe dovuto attraversare il Fiume dei Profumi, attraversare la Cittadella sino a congiungersi con il comando della prima Divisione ARVN. Inutilmente Gravel tentò di precisare che "il suo battaglione" consisteva solamente di due compagnie, delle quali una abbastanza malridotta, e che altri effettivi aveva dovuto lasciare al MACV per ripristinarne una valida protezione. Foster LaHue, che con ogni evidenza non aveva ancora ricevuto validi rapporti circa l'entità delle forze nemiche sul campo, si limitò ad ingiungergli di obbedire senza indugio (14).

Pur cosciente dei gravi rischi cui stava per andare incontro, Gravel decise di lasciare la sua compagnia A al MACV e di proseguire con la compagnia G supportata dai tre M48 ancora operativi, ai quali riuscì ad aggiungere altri mezzi corazzati del 7° Armoured Cavalry dell'ARVN.

Si tentò quindi l'attraversamento del fiume sul ponte Nguyen Hoang, ma l'avanguardia americana venne investita da micidiale fuoco di mitragliatrici poste all'imboccatura settentrionale del ponte.

Fu grazie alla spericolata incursione del caporale Lester A. Tully che riuscì a neutralizzare il nido di mitragliatrici a colpi di granate a mano che i Marines riuscirono a giungere sulla riva opposta con due plotoni che avevano appoggiato l'iniziativa di Tully (che più tardi venne decorato con la Silver Star per questa azione).

Una volta sulla riva opposta i due plotoni di Marines svoltarono a sinistra costeggiando il muraglione esterno della Cittadella per poi proseguire parallelamente al fiume. All'improvviso, vennero investiti da una grandinata di fuoco automatico avversario ivi compresi colpi di lancia-razzi portatili, proveniente dalle mura soprastanti. I Marines furono co-

stretti a gettarsi al suolo, chi nel grande fossato, chi rannicchiato alla base della muraglia, mentre colpi di mortaio piovevano nei pressi.

Non ci volle molto a Gravel, sotto intenso fuoco di armi automatiche che sembrava sparassero da ogni dove, per comprendere che si stava mettendo davvero male (15).

Non perse tempo e richiese via radio supporto immediato, anche per evacuare i feriti.

Ma il problema era che in quel frangente nessuno poteva aiutarlo.

I suoi Marines dovettero arrangiarsi anche recuperando veicoli di fortuna abbandonati dalla popolazione, e renderli ambulanze improvvisate. Occorsero due ore di movimenti al rallentatore e di copertura reciproca per non farsi cogliere allo scoperto, ed alla fine la compagnia riuscì laboriosamente ad imboccare il ponte a ritroso. Il tentativo fallito di attraversare il ponte risultò amaramente costoso : tra le perdite anche il Maggiore Walter D. Murphy, comandante del 1° Btg., mentre il capitano Meadows, comandante della Compagnia G, realizzava di aver perso un terzo dei suoi uomini (16).

Attrito.

Verso le ore 20,00 il 1° Btg. riorganizzato era riuscito a consolidare una buona posizione difensiva nella parte settentrionale del MACV, proprio lungo la riva del fiume e nel parco adiacente, dove si riuscì ad allestire una zona per l'atterraggio degli elicotteri.

A Phu Bai, nonostante il passare del tempo, Gravel e LaHue tardavano ancora a comprendere appieno la situazione di Hue.

In seguito lo stesso LaHue riportò : " *...le informazioni iniziali che avemmo non ci rivelarono la quantità delle forze avversarie* (17).

Probabilmente era vero perché anche negli uffici dell'*intelligence* militare nella capitale, Saigon, regnava soprattutto la confusione, tanto è vero che il Comandante in capo Generale William Westmoreland telegrafò al Generale Earle Wheeler, capo dello stato maggiore operativo, che "*...il nemico dispone di circa tre compagnie nella città di Hue, ed i*

Marines hanno inviato un battaglione in città per farli fuori" (18). Sembra incredibile.

Col Generale Truong della 1a Divisione ARVN sotto pressione nella Cittadella a nord del fiume, i Ten. Gen. Lam e Cushman discussero a lungo come suddividersi le responsabilità per la riconquista della città.

Infine decisero che le unità ARVN si sarebbero occupate della Cittadella e della parte urbana a nord del fiume, mentre la *Task Force X-Ray* statunitense avrebbe 'ripulito' la zona meridionale.

Due battaglie in una.

Nel condurre le operazioni Lam e Cushman avrebbero comunque dovuto confrontarsi con un problema comune. L'antica capitale era sacra al il popolo vietnamita, in particolare per i Buddisti. L'eventuale distruzione della città avrebbe potuto avere ripercussioni politiche negative sia per il governo sudvietnamita, sia per quello americano.

A questo proposito Cushman aveva affermato : "*...non ero convinto di dover bombardare il vecchio palazzo imperiale e gli altri edifici storici...*" (19), e quindi inizialmente vennero imposte limitazioni all'uso dell'artiglieria e delle incursioni aeree per il supporto ravvicinato.

Ma trascorse un solo giorno e tali restrizioni vennero annullate, dopo che risultò drammaticamente chiaro che soltanto con un fuoco intenso e pesante si potevano scalzare le posizioni nemiche, numerose e ben organizzate, insediate praticamente ovunque.

'Per confermare una piena identità di vedute di cui si sentiva certamente la mancanza', il Generale Westmoreland si dichiarò poco convinto della decisione di aver voluto suddividere il teatro della battaglia in due parti, a nord e a sud del fiume.

Cushman tentò allora di recuperare il consenso del suo grande superiore inviando tutti i rinforzi disponibili distribuendoli su tutta l'area, e fu una fortuna per i sudvietnamiti, dato che non riuscivano a compiere progressi.

Il 2 febbraio la 3a Brigata della Prima Divisione di Cavalleria dell'US Army venne fatta entrare in battaglia con il compito di controllare tutti i

punti che potevano essere strategici per il nemico al fine di inviare rinforzi da nord e da ovest del centro urbano. Il 2° Btg. Aviotrasportato del 12° Cavalry raggiunse una posizione strategica con una sua propria LZ (Landing Zone) a circa 10 Km. a nordovest di Hue, lungo la Superstrada n.1.

Il 4 febbraio le truppe corazzate raggiunsero la piccola catena di colline a circa 6 Km ad ovest di Hue. Fu da questa posizione che si poteva dominare le vie di accesso dei rifornimenti nemici.

Nel contempo il 5° Btg. del 7° Cavalry incrociava strade e sentieri battendo le linee ad ovest della città.

Il 7 febbraio tali unità presero contatto diretto con una formazione nordvietnamita dalla consistenza indeterminata, anche a causa dell'ottima mimetizzazione. Si susseguirono diversi attacchi, anche discretamente coordinati, ininterrottamente per 24 ore.

La reazione difensiva nordvietnamita (quasi certamente unità appartenenti ad un Btg. regolare della PAVN) si dimostrò molto forte, in grado di sviluppare un volume di fuoco concentrato anche molto intenso, con diverse squadre di mortai. L'attacco non ebbe successo, e le posizioni si consolidarono per quel che erano.

Il 9 febbraio il comando della 3a Brigata della 1st Cavalry Division ordinò al 5° Btg. di mantenere un contatto attivo con la formazione nemica mentre predisponeva un'altra direttrice d'attacco, da sud a nord, sulla quale inviare il 2° Btg. del 12° Cavalry.

Quindi avvenne l'impatto più sanguinoso, localizzato nei pressi del villaggio di Thong Bon Ti, e che incredibilmente durò ben 10 giorni. Dopo i quali i superstiti nordvietnamiti riuscirono ad esfiltrarsi lasciandosi alle spalle un villaggio devastato. I risultati pratici del lungo combattimento furono quelli minimi, ma non trascurabili, che per 10 giorni non fu possibile alle forze comuniste insediate a Hue ricevere nessun tipo di rifornimento da ovest e da nord.

Contrattacco.

L'impegno delle unità alleate per impedire l'afflusso di rinforzi nemici provenienti da nord durò per tre settimane. Nell'area erano dispiegate unità regolari della PAVN, appartenenti al 24°, 29° e 66° Reggimenti di fanteria.

Per contro gli alleati ottennero solo il 19 febbraio altri reparti che avrebbero raggiunto il fronte settentrionale, quali il 2° Btg. del 501° Regg. US Army Airborne della 101st, che si congiunse alla 3a Brigata della 1st Cavalry Division. Tale unità sarebbe stata poi distolta per breve tempo e reimpiegata, ma sul fronte sud della città. Anche il 1° Btg. del 7° Cavalry trovò modo di eseguire una diversione a sud, dove evidentemente, soprattutto gli americani, preferivano impegnare il nemico.

Intuitivamente, dato che era su quella linea a sorgere il MACV. Ed è necessario sottolineare che l'impiego di tali reparti ebbe modo di "ripulire" la parte meridionale della città con relativa tempestività ed efficacia, sempre a costo di combattimenti che ormai avevano luogo con scontri ad ogni angolo di strada, di giardino, di muro divisorio.

Rimanevano le truppe sudvietnamite, in gran parte, ad occuparsi della porzione di Hue a nord del fiume e della Cittadella. Le operazioni preparatorie per il contrattacco, che possiamo indicare attorno al 2 febbraio e nei giorni successivi, furono segnate da un brusco peggioramento delle condizioni atmosferiche. La temperatura si era abbassata attorno ai 10° C e aveva iniziato a cadere una pioggia fitta e fastidiosa che sarebbe durata per giorni. E fu in quello scenario plumbeo, freddo ed umido, solcato da vividi traccianti e colonne di fumi grigi che toglievano i pochi colori rimasti al panorama, che ebbe luogo il primo tentativo di sortita, infruttuoso, condotto dal Ten.Col. Gravel in persona che aveva raggiunto il 1° Btg. del 1° Regg. Marines.

E' proprio un Marine della compagnia G che ricorda : "*...ci avviammo dal MACV verso ovest con due compagnie appoggiate da un carro M57 con l'obbiettivo di conquistare il Palazzo della Provincia che si trovava a sei isolati da noi. Appena raggiungemmo il primo venimmo investiti da un intenso fuoco di armi semiautomatiche e controcarro. Il nostro M57 tentò di ripiegare svoltando verso sud per togliersi dalle linee di*

tiro, ma non ce la fece, e venne centrato più volte e messo fuori combattimento. Dovemmo ritirarci da dove eravamo partiti" (20).

Nei medesimi istanti il Brig. Gen LaHue che finalmente dava evidenza di aver compreso l'entità dei guai nei quali gli alleati erano immersi, sostituì disinvoltamente il comandante del 1° Regg. Marines (qualcuno doveva pur pagare qualche colpa, no ?) ed assegnò il comando al Col. Stanley H. Hughes, il quale fece come prima mossa ciò che di più logico occorreva fare : sostenere i tentativi di contrattacco del Ten. Col. Gravel, pregandolo nel contempo di evitare scontri frontali ma solamente azioni di ricognizione e di scontro concentrato su obiettivi certi nella parte meridionale di Hue (21).

Gravel si uniformò alle direttive individuando come obiettivo primario quello di liberare l'isolato del Consolato statunitense, dove era asseragliato e circondato da unità VC un piccolo reparto di Marines addetti al servizio delle trasmissioni.

Ma anche questa mossa non ebbe un esito fortunato. Tra scaramucce e tiri di cecchini la schermaglia durò per quasi tutto il pomeriggio, ed a sera Gravel decise di assestare la sua unità per trascorrere la notte, e riprendere il combattimento l'indomani. Ed infatti il Consolato con il reparto radio annesso venne liberato nella tarda mattinata successiva, dopo altre ore di scontri.

Durante la notte i guastatori Vietcong fecero saltare il ponte ferroviario sul Fiume dei Profumi, ma non riuscirono ad avere eguale fortuna con il ponte sul canale Phu Cam, che in quei frangenti era ancora più strategico nel permettere l'arrivo di tutti i rinforzi americani da sud. Verso le ore 11,00 del 3 febbraio la compagnia H del 2° Btg. del 5° Regg. Marines al comando del Capitano Ronald G. Christmas attraversò il canale con la sua colonna integrata da due carri M50 'Onto' e da due blindati con quadrinate cal. 50. Sicuramente tra le armi più interessanti e meno conosciute impiegate nel corso della battaglia di Hue fu proprio il carro leggero cingolato statunitense **M 50 "Onto"**. Il veicolo corazzato, sviluppato negli anni '50, fu ispirato dall'esigenza di fornire alle truppe aviotrasportate un mezzo mobile per il supporto ravvicinato di artiglieria, e con spiccate capacità anticarro. Il mezzo blindato era provvisto di ben sei bocche da fuoco M 40 da 106 mm senza rinculo fissate

in due gruppi di tre allo scafo dell'automezzo mediante supporti esterni. Inoltre una mitragliatrice cal.30 era fornita all'equipaggio composto da tre uomini. Il caricamento dei sei cannoni era manuale ed ovviamente doveva avvenire all'esterno del carro. L'*Onto* non fu prodotto in grandi quantità (anche perchè altri progetti si stavano delineando per mezzi equipollenti) e venne usato quasi ad esaurimento nella guerra del Vietnam, dove venne largamente assegnato a supporto delle unità di Marines. Venne impiegato con successo nella seconda parte della battaglia di Hue, laddove risultò decisivo in alcuni frangenti dei combattimenti ravvicinati contro un nemico trincerato dietro ripari in muratura. Pesante soltanto 8 tonn. e mezza, ne vennero apprezzate le doti di agilità e larga carreggiata (con la possibilità di attraversare ponti improvvisati) e naturalmente il notevole volume di fuoco. Per contro il mezzo doveva essere a sua volta protetto da un appoggio di fanteria nel momento in cui si doveva procedere alle fasi di caricamento e ricaricamento, ed era parecchio vulnerabile anche al fuoco delle armi anticarro portatili. Prodotto in meno di 300 esemplari, praticamente esaurì la propria esistenza in Vietnam ed i pochi superstiti furono ritirati definitivamente dal servizio nel 1970 e demoliti.

Appena attraversato il canale e prima di raggiungere il MACV la colonna venne investita dal fuoco nemico, ma mentre si apprestava a reagire ci si accorse che qualcosa non quadrava. Infatti la sparatoria proveniva da altra unità di Marines nei pressi. Fortunatamente l'equivoco venne tempestivamente chiarito, senza conseguenze funeste (22).

Quando però la colonna raggiunse il MACV iniziò ancora una pioggia di fuoco proveniente stavolta da autentici reparti PAVN e VC che durò fino a sera, e che produsse perdite agli americani per 2 caduti e 34 feriti.

Hughes riuscì infine ad insediare il suo posto di comando a Hue, portando con sé il Ten.Col Ernest C. Cheatham, comandante del 2° Btg. del 5° Regg. Marines con le compagnie F, G, H, finora lasciate in attesa a Phu Bai.

Adesso gli impiegati ed i cuochi che nel MACV avevano dovuto imbracciare le armi, potevano lasciare il posto a chi veramente ci sapeva fare. Anche Gravel stesso poteva dunque riordinare il suo QG, finalmente unificato all'interno del MACV, ripristinando ordine ed efficienza

per tutti i reparti usurati che sino a poco prima avevano dovuto sostenere l'urto dell'offensiva nemica (23).

Un comandante come il Col. Hughes era ciò che la situazione richiedeva. Sotto la sua energica direzione anche Gravel e Cheatham dimostrarono meno esitazioni, e si apprestarono a riprendere le operazioni nella parte meridionale di Hue procedendo con maggiore determinazione e meticolosità. Cheatham, ad esempio iniziò a muoversi lungo il fiume verso ovest utilizzando soltanto due compagnie a contatto col nemico, la F e la H, e tenendo sempre la G come riserva. Ciò significava intasare meno gli spazi ridotti del palcoscenico del combattimento, poter concentrare meglio il fuoco diretto e quello di supporto, mantenere vie di ripiegamento rapide e protette.

Casa per casa.

In uno scenario che ora dopo ora si confermava ormai essere una contesa stanza per stanza, orto per orto, vano per vano, la concertazione anche dell'assalto ad un pianerottolo doveva essere pianificata ed eseguita da squadre di otto uomini con quattro di supporto alle spalle e due più due ai lati. (24)

Insomma, come leggere uno spartito. Ma il tentativo di riconquistare l'Ufficio del Tesoro e quello postale però non furono delle passeggiate.

Prima di individuare e comprendere la dislocazione delle forze nemiche che disponevano di posizioni ben preparate era necessario subire un fuoco infernale con ogni genere di arma portatile.

Quindi, solo dopo aver pagato qualche doloroso tributo si poteva contrattaccare a ragion veduta. Cheatham, tra l'altro, riferisce che i suoi due obiettivi furono conseguiti soltanto dopo il sesto tentativo d'attacco, per entrambi (25).

La presenza dei combattenti nordvietnamiti dimostrava sempre proporzionata alla dimensione dell'edificio che presidiavano. Dinnanzi alla sfida rappresentata dalle case più grandi occorreva spesso che la forza d'urto potesse assumere anche la dimensione di una intera compagnia.

Talvolta non si giustificavano delle perdite per guadagnare e riprendere in poco tempo poche decine di metri di terreno.

Quasi sempre l'appoggio ravvicinato dei mezzi corazzati era l'unica soluzione per risolvere lo stallo.

Santa Giovanna D'Arco.

A partire dal giorno successivo il Col. Hughes ordinò ai suoi due comandanti di battaglione, Cheatham e Gravel di proseguire la controffensiva : l'uno dirigendo sulla linea principale dell'attacco, e l'altro mantenendosi a protezione sul fianco sinistro con l'unica compagnia a ranghi integri che rimaneva. Per effettuare una copertura efficace della direttrice d'attacco (Cheatham), a Gravel non rimaneva che assicurarsi un punto strategico fondamentale : la Scuola Superiore "Giovanna D'Arco" e la limitrofa omonima chiesa.

Gli scontri si susseguirono casa per casa sino a che la scuola fu posta sotto controllo, ma risultava difficile penetrare la chiesa, dalla quale continuava a provenire accanito fuoco difensivo.

Si supponeva che a difesa nell'interno vi fossero sia elementi VC sia regolari della PAVN, dato che il fuoco appariva ben coordinato e non lasciava supporre imminenza di abbandono.

Pur con riluttanza il Ten.Col. Gravel si dispose a bombardare la chiesa, non riuscendo ad intravedere altra soluzione e con l'intento di risparmiarsi altre inutili perdite, ed ordinò quindi un fuoco di sbarramento ad alzo zero mediante diversi pezzi da 106 mm senza rinculo, mentre alcune squadre di mortaisti effettuavano un tiro mirato sull'edificio religioso. La parrocchiale di Santa Giovanna d'Arco venne quasi rasa al suolo, e mentre le prime squadre di Marines si lanciavano all'assalto fra le rovine scoprirono con costernazione che sotto le macerie rimanevano solamente due sacerdoti europei, malconci ma vivi, uno francese e l'altro belga, letteralmente inferociti avverso gli americani: urlavano che in chiesa non vi erano più nordvietnamiti da almeno mezz'ora, ed infatti non si trovò nemmeno un cadavere di VC o di PAVN (26).

Cielo grigio su.

Quando finalmente gli effettivi di Gravel si disposero sulla riva sinistra del canale Phu Cam, Cheatham iniziò la sua avanzata alle ore 07,00 del 4 febbraio. Servirono 24 ore di scaramucce e di sparatorie a varia intensità per raggiungere il Palazzo del Tesoro aprendosi la via con buchi nei muri adiacenti ottenuti facendo brillare cariche esplosive. Poiché l'isolato non dava segni di capitolazione, venne egualmente orchestrato fuoco diretto di artiglieria, ivi compresi alcuni pezzi da 90 mm dei carri armati. Vennero impiegate anche granate a gas lacrimogeno. All'intorno la confusione venutasi a creare non era per nulla incoraggiante, e quasi come una maledizione vi fu un peggioramento delle condizioni atmosferiche che mise a rischio la normale visibilità diurna.

Tra nuvole basse, pioggia, fumo di incendi ed esplosioni, nubi di gas rasoterra, servì un'altra giornata di combattimenti casa per casa, stanza per stanza, giardino per giardino, angolo di strada, porte e finestre (27), per riuscire a "ripulire" almeno nove isolati su undici sulla riva a sud del Fiume dei Profumi. Tutto stava prendendo il colore della cenere.

Nelle sue memorie il Cap. Christmas ricorda sempre come si trovasse quotidianamente a convivere "*...con una morsa che mi serrava lo stomaco, mentre osservavo i miei uomini, addestrati a combattere nella jungla o nelle risaie, dover affrontare uno scenario bellico urbano completamente diverso, per il quale non avevamo avuto addestramento alcuno....*" (28).

Rifornimento alla Texaco Station.

Le cose andavano per le lunghe. Un fattore positivo era perlomeno quello di aver ridotto il rateo iniziale delle perdite. La disponibilità di mezzi corazzati aumentava di giorno in giorno.

Le tecniche di imboscata del nemico erano state almeno sommariamente comprese. Il salto di qualità che necessitava per superare comunque momenti di stallo dipendeva anche da un curioso fattore logistico di cui troviamo annotazione nelle memorie di un capitano dei Marines (29) che riferiva di non poter disporre di mappe tattiche o piantine

della città che dettagliassero oltre la scala generale di 1:50.000. La soluzione venne trovata concentrando gli sforzi per conquistare una stazione di servizio di carburanti della Texaco, al fine di impossessarsi delle cartine (anche quelle "turistiche" potevano soddisfare lo scopo). Dunque, infuriarono sparatorie anche e soltanto per potersi impossessare di un mazzo di cartine topografiche da benzinai. Vennero infine distribuite ai capi-carro e ai comandanti di plotone permettendo di coordinare le azioni a livello di singolo isolato.

Notti e nebbie.

Pareva una congiura del destino orchestrata ai danni dei Marines. Non ci volle molto, abbiamo visto, per il Comando Generale delle Operazioni rendersi conto che le regole di ingaggio relative all'impiego dell'artiglieria pesante, dell'aviazione imbarcata al largo sulle portaerei, ed anche del fuoco navale di supporto che potevano offrire non meno di tre cacciatorpediniere dimostravano assai scarsa effettività di risultati dovuti alle condizioni atmosferiche avverse, allo strato molto basso delle nubi, alla riduzione delle ore di luce diurne, alla formazione persistente di banchi di nebbia. Il Ten.Col. Gravel ha riferito addirittura che tali condizioni impedivano l'osservazione del tiro d'artiglieria, guastavano la misurazione delle distanze, ed in molti casi obliteravano finanche l'osservazione dei punti di caduta dei colpi.

Men che meno in simili condizioni riusciva sempre più problematica l'individuazione delle postazioni avversarie. Dunque un arsenale impressionante che venne impiegato in molte fasi quasi alla cieca (30).

E' in tale scenario che i Marines poterono contare quasi esclusivamente sul consistente supporto ravvicinato dei carri armati e soprattutto degli M50 "Ontos" che riuscivano ad aprire corridoi di passaggio nella serie di muri grazie alle loro salve di fuoco concentrato a breve distanza (31).

Un esempio di ciò venne rappresentato nel pomeriggio del 5 febbraio, quando con l'impiego di due carri M48 e di due M50, l'intera compagnia H del 5° Btg. impegnò battaglia per conquistare il Palazzo della Provincia di Thua Thien, un edificio simbolo, sul quale svettava la ban-

diera Vietcong. L'edificio era però assai ben munito di difensori, che resistettero fino a sera.

Il Ten. Col. Cheatham ricorda : *"...era diventata una questione di principio. Quella bandiera doveva essere ammainata e sostituita. Diventava un punto strategico.... Quando finalmente riuscimmo, avemmo subito l'impressione che le cose stavano prendendo una piega diversa* (32). Non aveva tutti i torti. L'edificio risultò essere il QG del 4° Regg. della PAVN (33).

La sua neutralizzazione si dimostrò decisiva per un progressivo deterioramento del controllo difensivo nordvietnamita sull'intera porzione della città a sud del Fiume dei Profumi. Non che comportasse una fine prossima dei combattimenti, dato che gli scontri proseguirono fino all'11 febbraio, quando il 2° Btg. del 5° Marines riuscì ad assicurare la confluenza del canale Phu Cam nel grande fiume. Due giorni dopo i Marines riuscirono ad attraversare i quartieri occidentali di Hue (sud) congiungendosi con i reparti avanzati del 1st Cavalry e della 101st Airborne Division.

Il 14 febbraio venne considerata la data in cui le forze alleate riuscirono a riprendere sostanzialmente il controllo di tutta la zona sud di Hue. Scontri sporadici e tiri di cecchini continuarono però per un'altra settimana, ed infine il comando locale venne riassegnato alle truppe sudvietnamite. Nella Hue meridionale le perdite inflitte alla PAVN ed ai VC vennero stimate in circa un migliaio di caduti, di cui la gran parte dei corpi vennero rinvenuti (34).

A nord del fiume.

Mentre i Marines combattevano a sud del Fiume dei Profumi, la battaglia infuriava anche nella Cittadella e nelle sue prossimità. Già il primo febbraio il 2° Btg. Aviotrasportato ed il 7° Cavalleria dell'ARVN erano riusciti a riconquistare la pista di volo di Thai Loc nel perimetro della Cittadella, anche se a costo di gravi perdite : ben 12 mezzi blindati perduti ed il comandante stesso del 7° Cavalleria. Il giorno dopo elicotteri americani trasportavano reparti del 4° Btg. del 2° Regg. ARVN da Dong Ha, direttamente nella Cittadella.

Una volta a terra però costoro non riuscirono a compiere alcun progresso, e per giorni gli scontri infuriarono dentro e fuori la Città Imperiale ed i suoi storici palazzi. Anzi, nella notte tra il 6 ed il 7 febbraio ci fu un contrattacco condotto da reparti della PAVN che costrinse i sudvietnamiti a ritirarsi sulle posizioni di partenza, lungo la pista dell'aeroporto.

Si valuta anche che nel frangente vi fu un tentativo riuscito di far affluire rinforzi nordvietnamiti nell'area. Il generale Truong si vide costretto, all'alba del giorno dopo, a richiedere rinforzi consistenti per mantenere almeno il controllo del suo QG, e l'intero 3° Regg. ARVN rimase a presidiarlo, mentre venivano impiegati ben 4 battaglioni aviotrasportati, la compagnia delle *Black Panthers*, due squadroni di cavalleria corazzata, il 4° Btg. del 2° Regg. ARVN e una compagnia del 1° Regg. ARVN per contrastare l'inatteso contrattacco comunista. Nonostante la consistenza dei rinforzi alle truppe del Sud i nordvietnamiti riuscirono a mantenere ed anche rafforzare alcune posizioni, avvalendosi della rete di bunker collocati lungo le imponenti muraglie della Cittadella.

La situazione di stallo era diventata frustrante per i reparti sudvietnamiti, che spesso si trovavano ammassati gli uni accanto agli altri e senza la possibilità di manovra.

Truong si risolse a chiedere ancora aiuto al III MAF, ma soltanto il 10 febbraio il Ten. Gen. Cushman autorizzò il Brig. Gen. LaHue a distaccare un battaglione di Marines verso la Cittadella. L'unità designata fu il 1° Btg. del 5° Regg. Marines che il giorno 11 febbraio venne elitrasportato a destinazione, non senza che uno dei suoi tre plotoni dovesse rientrare alla base a causa del danneggiamento dell'elicottero e ferimento dei piloti causati dal fuoco contraereo (35).

Risalire la corrente.

L'indomani, la compagnia A del 1° Btg. Marines con l'appoggio di 5 carri armati M48 ed un plotone della compagnia B lasciarono il MACV e riuscirono a raggiungere la riva nord del Fiume dei Profumi con vari mezzi anfibi, oltre che con alcuni elicotteri, e si attestarono lungo il

grande fossato ad est della Cittadella e nei pressi di alcune breccie prodotte nella muraglia di nordest.

Il giorno dopo riuscì a pervenire anche la compagnia C. All'unità così composta venne dato l'ordine di rilevare la *task force* aviotrasportata sudvietnamita della zona sudest. Contemporaneamente 2 battaglioni di Marines dell'ARVN vennero fatti muovere in direzione dell'angolo sudovest della Cittadella, per convergere poi ad ovest lungo il perimetro.

Queste manovre però non produssero altro che un rafforzamento della prima linea difensiva nordvietnamita che iniziò a tempestare di fuoco leggero le avanguardie dei reparti alleati, che si trovarono per l'ennesima volta bloccati sulle posizioni.

Ciò indusse il giorno successivo il Gen. Lam a conferire direttamente con il Presidente Van Thieu onde ottenere l'autorizzazione governativa all'impiego massiccio dell'artiglieria per riconquistare la Cittadella. L'autorizzazione venne data, con la sola proibizione di cannoneggiare direttamente il Palazzo Imperiale (36).

Fare e disfare.

Gli ordini impartiti al 1° Btg. del 5° Regg. Marines furono quelli di una avanzata verso ovest tenendosi il Palazzo Imperiale sul fianco destro. Alle ore 08.15 del 13 febbraio la compagnia A si mosse sotto una pioggia intensa e fredda rasentando la spessa muraglia in direzione della porta ad arco sormontata da una tozza torretta che appena di intravedeva nella bruma. Ma appena le distanze vennero ulteriormente ridotte sembrò che dalla torre e dalle mura eruttasse una valanga di fuoco automatico, ed anche lampi prodotti dal lancio di razzi portatili. In breve i Marines ebbero una trentina di perdite, quasi tutti feriti per loro fortuna, ivi compreso il comandante della compagnia A Capt. John J. Bowe. Sembrava che tutto ricominciasse daccapo. Un tipo di combattimento che i Marines faticavano a digerire, esattamente come era avvenuto giorni prima nella zona sud della città.

Dopo aver perso 15 Marines e con una quarantina di feriti il Magg. Thompson ordinò alla compagnia A di ritirarsi, ed alla C di sostituirla con la B di rinforzo. Ma anche questi tentativi non sortirono effetto al-

cuno. Ai Marines venne dato quindi l'ordine di trincerarsi mentre si dava il via agli attacchi aerei ed al bombardamento navale. Il Magg. Thompson richiese inoltre che un leggero bombardamento di artiglieria perdurasse per tutta la notte, sino all'alba del giorno dopo, quando avrebbe dovuto muoversi in avanti, per forza di cose.

Alle 08.00 in punto del 14 febbraio il Magg. Thompson rinnovò dunque l'attacco, ma ottenendo sempre le medesime reazioni di fuoco dalla parte avversa. Non riuscì a guadagnare che pochi metri.

Dovette trascorrere ancora un giorno di scontri, fino a che il Capt. Myron C. Harrington con la sua compagnia D non intervenne nella battaglia attraversando il fiume a bordo di varie imbarcazioni. Finalmente le mitragliere sulla torre di pietra (si trattava della Porta Tuong Tu, e la si vede bene nella mia fotografia n.06) vennero messe a tacere, ma al costo di altri sei Marines uccisi ed una cinquantina feriti. Sembrava comunque a tutti un sacrificio molto alto per conquistare una porta ed un angolo di muraglia.

Per di più nella notte un contrattacco nordvietnamita riuscì a riconquistare e a mantenere il controllo della porta per alcune ore. Sembrava una beffa. Thompson riannodò le fila per un ennesimo assalto l'indomani mattina, ma non senza aver prima richiesto ulteriori bombardamenti aerei e supporto di fuoco navale.

Ormai buona parte della Cittadella stava andando in briciole. Una simile serie di scontri a fuoco con le irriducibili truppe PAVN e VC si trascinò all'interno dello storico borgo sino al 22 febbraio, e con il medesimo scenario di combattimento urbano angolo per angolo, siepe per siepe, muro per muro, come lo era stato in modo uguale nelle due settimane precedenti.

I giganti in battaglia.

I progressi ottenuti nella battaglia a partire dalla seconda settimana di scontri ebbero luogo principalmente grazie all'impiego dei carri M48 ed M50 in appoggio alle operazioni di terra. I carristi americani si resero conto ben presto che i normali proiettili da 90mm e da 106mm potevano servire egregiamente per creare brecce nei muri, ma con sgomento

rimbalzavano all'indietro, talora anche assai pericolosamente, quando venivano indirizzati con il medesimo scopo verso le grandi muraglie perimetrali della Cittadella (37).

Si dovette pertanto ricorrere all'utilizzo dei proiettili perforanti per ottenere qualche successo, così come ricorda nelle sue memorie un capocarro dei Marines (38).

Gli esiti di un simile intenso fuoco di artiglieria, unitamente agli attacchi aerei ed all'impiego sempre più massiccio dei carri, portò in breve ad un deterioramento assai pesante del quadro urbano di Hue. E' stato calcolato al termine della battaglia che circa diecimila (10.000) edifici siano andati completamente distrutti o gravemente danneggiati, ovvero il 40% di Hue (39).

I difensori nordvietnamiti venivano ritrovati sepolti dalle macerie dopo giorni dalla conclusione della battaglia, e purtroppo in molte situazioni anche diversi civili innocenti ebbero la stessa sorte, intrappolati sotto le rovine. Testimonianze dirette degli agenti informativi del MACV riportano che si dovette costituire delle speciali sezioni di uomini per recuperare tutti i cadaveri già in avanzato stato di decomposizione e che già iniziavano a procurare sensibili disagi di carattere sanitario all'interno della città (40).

Talora si dovette ricorrere in fretta e furia a seppellire la maggior parte dei corpi in fosse comuni.

Nei 5 giorni di combattimenti più intensi nella Cittadella i soli Marines, a partire dall'11 febbraio, dovettero pagare un contributo di perdite non indifferente : 47 caduti ed oltre 250 feriti. Tra essi vi furono molti rimpiazzati completamente privi di addestramento specifico al *warfare* urbano, come abbiamo visto, ed anche espressamente mandati in battaglia con una certa disinvoltura, appena giunti da Camp Pendleton (California). Alcuni vennero addirittura recuperati che indossavano ancora le calzature da fatica, anziché gli stivaletti da combattimento (41).

Il 18 febbraio il Magg. Thompson si concesse una pausa per riorganizzare le forze superstiti ed esauste del suo 1° Battaglione.

Anche le munizioni erano praticamente esaurite, e la pausa comportò l'attesa di un giorno intero, sia per ricevere i rifornimenti, sia per stabili-

re quali dei feriti potevano essere recuperati per il servizio attivo. L'indomani l'assalto al Palazzo Imperiale venne ripreso e comportò l'intera giornata di scontri con i difensori superstiti che ancora resistevano.

Finalmente, alla sera del 19 febbraio i Marines riuscirono a penetrare le mura del vecchio e storico palazzo.

Nei medesimi giorni, mentre i Marines tentavano di prendere il controllo del Palazzo Imperiale, le truppe sudvietnamite ebbero la loro parte di 'brutte gatte da pelare'. Venne concertata una manovra che, partendo dal QG del Gen. Truong nel nordest della Cittadella si dovesse dirigere con due direttrici di avanzata l'una verso ovest e l'altra verso sudovest in direzione dell'angolo sudovest della Cittadella. Si impiegarono unità della 1a Divisione ARVN, in particolare le *Black Panthers*, i Marines aviotrasportati ed il 3° Regg. dell'ARVN. In due giorni di aspri combattimenti i sudvietnamiti riuscirono ad avanzare di soli quattrocento metri. Addirittura nella notte del 14 febbraio vi fu un contrattacco nordvietnamita nei pressi della pista di volo dell'aeroporto di Tay Loc ed il 1° Btg. del 3° Regg. ARVN si trovò completamente circondato. Servirono altri due giorni di intensi combattimenti per rompere l'accerchiamento e recuperare quanto rimaneva dell'unità (42).

Un colpo di fortuna.

Non poteva andare sempre tutto storto. Ci fu anche un buon colpo di fortuna. Nella giornata del 14 febbraio, all'interno dell'intenso traffico radio intercettato, un operatore sudvietnamita ebbe l'impressione di decifrare un messaggio assai interessante dei nordvietnamiti. Si riuscì ad isolare il messaggio che incuriosiva più degli altri, e proprio tramite il diretto ascolto da parte di ufficiali sudvietnamiti si venne a sapere che per la notte stessa la PAVN avrebbe operato un attacco nel settore ovest del muro perimetrale della Cittadella, e con l'impiego di un intero battaglione fatto pervenire di rinforzo. Ciò consentì di dispiegare appositamente un contingente di artiglieria da 155mm e di richiedere anche il bombardamento navale. Sempre monitorando "in diretta" la fonte radio della PAVN americani e sudvietnamiti ebbero la possibilità di dirigere il fuoco delle artiglierie con la massima accuratezza davanti alle porte degli ingressi occidentali.

Fu una carneficina : il battaglione PAVN venne travolto dalle esplosioni ancor prima di essere entrato nella Cittadella, direttamente sugli attraversamenti del grande fossato esterno che conducevano alle entrate occidentali. In seguito si venne anche a scoprire che tale unità PAVN proveniva da una delle basi nordvietnamite più importanti in zona, localizzata a circa 18 chilometri ad ovest di Hue (43).

Informazioni e logistica.

Con opportune ricognizioni ed analisi di *intelligence*, gli alleati riuscirono ad identificare un secondo battaglione PAVN nei pressi della base scoperta ed identificata. Inoltre venne individuato un altro QG della PAVN a circa due chilometri a nord della città, protetto da unità identificabile come un altro battaglione, o unità simile. Venne assegnato alla 1a Divisione di Cavalleria americana il compito di attaccare questi obiettivi (44). Gli attacchi iniziarono il 21 febbraio e riuscirono ad impedire la manovra delle unità nemiche, che inizialmente impegnarono il combattimento, ma poi iniziarono gradualmente una ritirata che sancì definitivamente la fine di ogni possibile canale di rifornimento ai VC ed alle PAVN ancora trincerati all'interno della Cittadella.

Ora era solo una questione di tempo.

Il Brig. Gen. Oscar E. Davies, uno dei due vice-comandanti della First Cavalry Division riuscì persino a condurre una colonna all'interno della Cittadella e a riunirsi al Gen. Truong e alle sue truppe (45).

Per l'assalto definitivo e la riconquista del Palazzo Imperiale venne scelta una unità fresca, la compagnia L del 1° Btg. 5° Regg. Marines al comando del Cap. John D. Niotis.

L'attacco iniziò il 22 febbraio ma la resistenza incontrata dagli ultimi difensori fu superiore al previsto e la compagnia L dovette ritirarsi (46).

Si cambia bandiera. Un'altra volta.

Mentre si stavano riorganizzando le forze per ritentare l'attacco alla Cittadella Imperiale, emerse l'annotazione politica che suggeriva fossero unità dell'ARV e non gli americani a riconquistare il Palazzo Imperiale

(47). In tal modo si ordinò al 2° Btg. del 3° Reg. ARVN di lanciare il primo attacco nella notte tra il 23 e il 24 febbraio nel settore dell'angolo sud-orientale della Cittadella.

La mossa parve cogliere i difensori nordvietnamiti di sorpresa, ma gli attaccanti ebbero qualche momento di indecisione. Minuti significativi che permisero agli avversari di riprendersi dalla sorpresa e di rispondere al fuoco con tutto quanto rimaneva a disposizione. Una difesa sicuramente efficace ma senza i toni così intensi come giorni prima, segnale assai evidente che la mancanza di rifornimenti incominciava a pesare.

Pressate anche dal 1° Cavalry e dal 1° Btg. del 5° Regg. Marines le forze comuniste iniziarono un ripiegamento laddove era possibile. Ciò consentì ad alcuni elementi dell'ARVN di raggiungere la zona della *Flag Pole* nella mattinata del 24 febbraio e di ammainare infine la bandiera Vietcong dall'alto del pennone sul quale era riuscita a sventolare per ben 25 giorni (48).

Il vessillo fu subito sostituito dalla bandiera del Vietnam del Sud. Nel pomeriggio tutte le unità della Prima Divisione ARVN stavano ormai assicurandosi del controllo di tutte le muraglie perimetrali della Cittadella, congiungendosi con le unità della First Cavalry Division.

Rimasero alcuni piccoli gruppi di difensori che con grande coraggio si sacrificarono per consentire ad alcuni altri elementi VC e PAVN di ritirarsi con un certo ordine e scomparire diretti verso 'santuari' nei pressi della frontiera con il Laos (49).

La battaglia per la conquista della città era virtualmente finita. Ma fu solo il 2 di marzo che ne venne dato l'annuncio ufficiale, visto che alcune operazioni di rastrellamento, recupero corpi e bonifica di zone minate, nonché qualche sporadica scaramuccia con gli ultimi cechini continuò ancora per qualche giorno.

Conclusioni.

La battaglia di Hue fu intesa come lo scontro tra fanterie più lungo e sanguinoso dell'intero conflitto.

Oltre alla natura delle distruzioni cui già abbiamo accennato, occorre annotare che la immediata conseguenza per gli abitanti fu che i senzateo vennero registrati in numero di 116.000 (su una popolazione di 144.000 residenti) (50).

I caduti civili si stima siano stati complessivamente circa 5.800, ma la cifra è spuria. Comprende anche i caduti trovati successivamente nelle fosse comuni, che inizialmente vennero grossolanamente stimati in circa 3.000 (51) poi ridotti a meno di 2.000, ed i dispersi, che possono essere annoverati attorno a qualche centinaio.

Le perdite delle forze alleate sono esattamente quantificabili, grazie a fonti certe e ampiamente controllate e documentate.

Le truppe Sudvietnamite dell'ARVN ebbero 452 caduti e 2.123 feriti. Le truppe americane contarono 147 Marines caduti e 857 feriti, l'US Army (Airborne e Cavalry) ebbero 74 caduti e 507 feriti. E' molto difficile quantificare con esattezza le perdite effettive dei VC e della PAVN. Al di là del citato fenomeno del *body-count* (vedi parte specifica), vi furono anche clamorose valutazioni dovute al fatto che i Vietcong in città non indossavano nessuna uniforme ma erano essenzialmente in abiti civili. Pertanto in alcune fonti, anche degne di nota, troviamo numeri che presentano diverse sovrapposizioni al dato dei caduti civili, con qualche confusione. Sono di gran lunga sicure le perdite nella zona meridionale della città, circa un migliaio (perché i cadaveri sono stati quasi tutti rinvenuti).

Diciamo infine che, in sintesi, una stima abbastanza veritiera delle ipotetiche perdite VC e PAVN nordvietnamite può ascriversi attorno al 50% delle forze realmente impiegate. Possiamo quindi addurre una cifra complessiva di circa 3.500/4.000 caduti, laddove la cifra dei feriti è del tutto sconosciuta e deve concretamente essere inserita in quella dei caduti. Infatti, la percentuale di sopravvivenza di un nordvietnamita gravemente ferito non era affatto paragonabile a quella decisamente ec-

cellente, come abbiamo visto, del ferito americano. I prigionieri furono soltanto 45.

Oggetto di studio.

La battaglia di Hue viene oggi seriamente studiata in diverse Scuole Militari ed Accademie Militari, non soltanto statunitensi.

Abbiamo visto esistono notevoli spunti di approfondimento per lo studioso degli eventi bellici. Nella fattispecie, si è trattato di un sontuoso esempio di *warfare* urbano, col conseguente ruolo sul controllo della popolazione, e altre tematiche degne di interesse che sono scaturite dalla natura della battaglia e che riguardano *l'intelligence* sull'entità e la capacità del nemico, le tecniche dell'addestramento, la valenza dell'impiego ravvicinato dell'artiglieria, l'importanza del supporto medico-logistico, la gestione del comando tra alleati con *capacità-obiettivi-caratteristiche* assai diversi nel contesto sia tattico sia geopolitico più in generale, ed altro ancora.

L'analista militare non può esimersi dal considerare la valenza politica dello scenario mondiale, oltre che di teatro, all'interno del quale si sono svolte le operazioni dell'Offensiva del Tet e la battaglia di Hue (52).

A meno di un mese da questi eventi bellici il deluso e preoccupato Presidente statunitense Lyndon Baines Johnson annunciò la fine dei bombardamenti indiscriminati a nord del 20° parallelo e la volontà di non ricandidarsi alle successive elezioni. Ma la guerra sarebbe inutilmente continuata per altri cinque anni.

Un nome, un destino. LaHue a Hue.

Si, avete creduto di aver letto male, o ad un refuso di stampa, o ad un errore marchiano di chi scrive o di chi redige i testi. Invece no. Confermiamo : si tratta sicuramente di un importante ufficiale dei Marines d'alto grado il cui nome, forse con antiche ascendenze francesi, è **LaHue** (si pronuncia *Lehiu*).

Foster C. LaHue, all'epoca del conflitto in Vietnam era Brigadier Generale, prima Vice Comandante e poi Comandante della 1a Divisione

del Corpo dei Marines. Ebbe una carriera militare assai brillante. Classe 1917, nato nell'Indiana e scomparso nel 1996 col grado di Tenente Generale della Riserva dei Marines, pluridecorato, partecipò alla Seconda Guerra Mondiale nella campagna del Pacifico e poi alla Guerra di Corea. Durante la Guerra del Vietnam ebbe un ruolo fondamentale nell'organizzare le operazioni per la riconquista della città di Hue, a seguito dell'Offensiva del Tet. Rientrato in patria nel 1969 sviluppò alti incarichi di carattere accademico ed amministrativo nel settore della Difesa.

Note.

1) - I Vietcong, meglio conosciuti come Forze Armate di Liberazione Popolare (PLAF) erano solitamente costituiti secondo gli obiettivi da conseguire da unità variamente dimensionate, sempre dotate di armamento leggero. Per gli obiettivi più impegnativi, come ad esempio la conquista di una zona territoriale veniva creata una unità principale, che potremmo definire di 'guerriglia a tempo pieno' simile al battaglione, i cui effettivi erano formati con un addestramento militare molto simile a quello impartito alle truppe regolari della PAVN (Esercito Regolare del Vietnam). Attorno a questo tipo di unità, che poteva contare anche alcune centinaia di combattenti, si creavano altre unità minori di supporto tattico, volte ad attività di informazione, infiltrazione, e sabotaggio.

2) - Pham Van Son. *Tet -1968* (Salisbury, NC 1980). 458.

3) - ibid. 459

4) - Don Oberdofer. *Tet!* (New York, Avon 1972) 225.

5) - George W. Smith. *The Siege at Hue* (New York, Ballentine Books, 2001) 17. - Keith W. Nolan *Battle for Hue* (Novato, CA, Presidio press, 1983) 3.

6) - James J. Wirtz. *The Tet Offensive Intelligence Failure in War* (Ithaca, NY, Cornell University Press, 1991) 98.

7) - Jack Shulimson, Leonard A. Blasiol, Charles R. Smith e David A. Dawson. *U.S. Marines in Vietnam : The Defining Year 1968* (Washington, DC ; Headquarters US Marines Corps, 1997) 171.

- 8) - ibid. 172.
- 9) - ibid. 173.
- 10) - ibid. 174.
- 11) - ibid.
- 12) - ibid.
- 13) - Messaggio di Westmoreland a Wheeler, datato 31 gennaio 1968. (*Westmoreland Messages, Westmoreland Papers*. Center of Military History. Rep. Shulimson e altri
- 14) - Shulimson e altri. 176.
- 15) - ibid.
- 16) - 1st Marine Division AAR. *Combat Operations After Action Report (Operation Hue City)* dated 20/03/1968 . 11
- 17) - 1st Marines AAR. 13
- 18) - Edward F. Murphy. *Semper Fidelis in Vietnam; from Da Nang to the DMZ. Marines Campaigns 1965-1975* (Novato, CA, Presidio Press 1997) 189.
- 19) - Shulimson e altri. cit. 179-180.
- 20) - ibid.
- 21) - ibid. 182.
- 22) - 1st Marines AAR. cit. 79.
- 23) - Stanley Karnow. *Vietnam, a History* (New York, Penguin Book, 1997) 545.
- 24) - Shulimson e altri. cit. 185.
- 25) - ibid. 186.
- 26) - ibid.
- 27) - Murphy. cit. 206 ; Nolan, cit. 77-9.
- 28) - Smith. cit. *Christmas* cit. 161.
- 29) - Shulimson e altri. cit. 191.

- 30) - Murphy. cit. 209.
- 31) - Shulimson e altri. cit. 201
- 32) - 1st Marines AAR. cit. 80.
- 33) - Shulimson e altri. cit. 202.
- 34) - Nolan. cit. 183.
- 35) - Smith. cit. 162.
- 36) - Murphy. cit. 213.
- 37) - Shulimson e altri. cit. 204-205.
- 38) - ibid. 211 ; Nolan. cit. 172.
- 39) - Shulimson e altri. cit. 219.
- 40) - ibid. 214.
- 41) - Wirtz. cit. 98.
- 42) - Shulimson e altri. cit. 223.
- 43) - 1st Marines AAR. cit. 79.
- 44) - Smith. cit. 141-142.
- 45) - 1st Marines AAR . cit. 81.
- 46) - Capt. G.R. Christmas. "A Company Commander Reflects on Operations Hue city" ; in *The Marines in Vietnam 1954-1973, An Anthology and Annotated Bibliography*, Ed. Edwin H. Simmons e altri (Washington DC ; Headquarters US Marine Corps, 1974) 162.
- 47) - Nicholas Warr. *Phase Line Green : the battle for Hue, 1968*. (Annapolis MD, Naval Institute Press, 1997) 124.
- 48) - Shulimson e altri. cit. 188.
- 49) - Christmas. cit. 161-162.
- 50) - Shulimson e altri. cit. 219.
- 51) - ibid.
- 52) - ibid.

Tragiche scoperte.

Durante alcuni lavori di ripristino stradale iniziati a Hue verso la metà di marzo del 1968 vennero scoperte delle fosse contenenti molti cadaveri. In parte le salme erano cremate o parzialmente cremate, ma ve ne erano parecchie ancora in stato di potenziale riconoscimento. Molte di esse giacevano con evidenze degli arti superiori legati dietro la schiena ed il cranio forato da colpi d'arma da fuoco.

Anche su indicazione di alcuni residenti le forze armate e di polizia Sudvietnamite estesero le ricerche in parecchie zone periferiche di Hue ed anche in località limitrofe al centro urbano. Si verificarono altre macabre scoperte di vere e proprie fosse comuni e la popolazione locale, anche con l'ausilio di religiosi e missionari, intraprese una accurata opera di recupero dei resti umani. La zona dove questi rinvenimenti erano più frequenti era la parte meridionale della città, quella a sud del fiume.

In molti casi l'identificazione poteva essere possibile, ed emergeva sempre di più un quadro impressionante : dopo alcune settimane di lavori, alla fine, si contarono circa 1.800 salme.

Si trattava in gran parte di militari, ufficiali e sottufficiali del Vietnam del Sud, funzionari politici e governativi, poliziotti, insegnanti, commercianti, funzionari di banca, proprietari terrieri, in molti casi con le loro famiglie. Non ci volle molto a comprendere che si era trattato di una operazione scientemente pianificata ed eseguita dalla dirigenza Vietcong durante la prima fase della battaglia, quando la parte direzionale della città, quella meridionale, era stata quasi interamente occupata dalle forze del Nord Vietnam. Immediatamente la polizia ed alcuni reparti militari sudvietnamiti iniziarono una serie di rappresaglie, e ci furono veri e propri episodi di caccia all'uomo verso elementi che alcuni cittadini indicavano come Vietcong infiltrati o semplicemente simpatizzanti comunisti. Vendette a catena iniziavano a delinarsi, e va dato atto che gli Americani intervennero subito e perentoriamente per sedare questi atti di ritorsione che incominciavano anche ad essere effettuati in modo indiscriminato, e coinvolgevano episodi incontrollati di vendette personali.

Tempo dopo, i misfatti venuti alla luce vennero confermati anche dai vertici Nordvietnamiti, che li definirono episodi di giustizia nei confron-

ti di "nemici del popolo" e che però non erano stati eseguiti a casaccio, ma confermando quindi che i dirigenti Vietcong disponevano di vere e proprie liste accuratamente redatte di persone che dovevano essere eliminate.

Il dopo. Valutazioni.

Da un punto di vista strettamente militare non vi è dubbio che la battaglia di Hue fu vinta dalle truppe americane e da quelle alleate sud vietnamite. La città, anche a costo di gravi sacrifici, perdite e rovine, venne riconquistata e gli avversari in gran parte eliminati o dispersi.

Ma come abbiamo già visto l'importanza della battaglia e soprattutto la sua natura, svolgimento e finalità ci appaiono in modo assai più complesso di una sintesi tra vincitori e vinti. Ancora oggi le dinamiche di questo episodio bellico vengono largamente ed approfonditamente studiate nelle accademie e scuole militari statunitensi e non solo. Emergono importanti caratteristiche della battaglia che rimane, nella documentazione e nello studio analitico, un fatto d'armi che in quello scenario, in quel contesto di teatro, ed in tutto il periodo dell'impresa bellica vietnamita, mai più ebbe a ripetersi con quelle modalità, e nelle medesime intensità. Lo scontro vide svolgersi gli eventi in una dinamica di *warfare* urbano fino ad allora imprevisi per i tempi e per i modi. Coinvolse reparti militari statunitensi che, pur disponendo di un addestramento assai elevato e di supporto logistico e tattico di prima grandezza, non erano truppe precipuamente addestrate al combattimento urbano ed in spazi molto ristretti e misconosciuti.

Il Corpo degli U.S. Marines, infatti, ebbe modo di confrontarsi con uno scenario abbastanza simile soltanto nel corso della battaglia di Okinawa nel 1945, e più limitatamente a Seoul, durante la Guerra di Corea. Con la differenza che i reparti nordvietnamiti, a differenza dei giapponesi, non conducevano una battaglia di carattere statico e con irriducibile oltranza attendendo sul posto il proprio annientamento totale, bensì non rinunciavano, appena possibile, alle loro grandi doti di mobilità, capacità di esfiltrazione, infiltrazione e dissimulazione. Beninteso, non disgiunte da capacità di combattimento notevoli, soprattutto come fanteria leggera. Occorre peraltro sottolineare, nell'osservazione del più

stretto contesto bellico, che i combattenti nordvietnamiti a Hue, a differenza della controparte, non disponevano di alcun appoggio aereo, nessun appoggio di truppe corazzate e nemmeno di consistente artiglieria campale.

Va dato atto al Comando Statunitense di aver evitato, perlomeno nelle intenzioni, e per alcuni giorni iniziali della battaglia, di coinvolgere pesantemente il contesto urbano ponendo regole di ingaggio decisamente restrittive sia alla forza aerea, sia all'artiglieria. Ma la dimensione degli eventi, la virulenza militare dell'avversario e la sua determinazione ben presto obbligarono, malgrado tutto e tutti, ad abbandonare le intenzioni iniziali che non portavano a risultati definitivi e non evitavano perdite tutt'altro che trascurabili. L'impiego dei cacciabombardieri Douglas A4 Skyhawk imbarcati sulle portaerei che incrociavano al largo di Da Nang venne ben presto autorizzato, così come l'utilizzo del fuoco concentrato dell'artiglieria, anche quella navale, diretti a colpire ripetutamente ampie zone soprattutto nella zona settentrionale della città, che ne soffrì danni ingenti, ivi compreso il patrimonio storico ed architettonico della Città-della.

Come in tutto lo scenario della guerra del Vietnam le truppe americane beneficiarono di un eccellente supporto sanitario ravvicinato che, nonostante costi economici sconcertanti, riuscì a ridurre sensibilmente il numero dei caduti. E' stato infatti calcolato che il complesso di evacuazione (MEDEVAC, largamente eseguito mediante elicotteri) ed assistenza chirurgico-sanitaria dispiegato in Vietnam permise agli USA di trattare feriti anche molto gravi direttamente a ridosso delle prime linee, o anche a bordo delle navi dove esistevano sale operatorie (di qualità eccelsa) con ciò portando al risultato statistico di poter salvare due feriti gravi su cinque, i quali, senza quel tipo di assistenza sarebbero stati irrimediabilmente costretti a perdere la vita. Un riscontro straordinario.

Per contro, simili dispiegamenti di risorse, al cospetto degli esiti militari perennemente incerti, portarono al risultato di un dispendio economico che diventava nel tempo impressionante. Infatti, anche dopo episodi come la battaglia di Hue e soprattutto l'esperienza più complessiva dell'Offensiva del Tet, condussero il Governo Sud Vietnamita al vero e proprio infinito ricatto economico e militare nei confronti del "protettore" americano, con il reiterato spauracchio di non poter far fronte alle

minacce nemiche se non disponendo di supporti notevoli e di ogni tipo. Una sorta di pozzo senza fondo, che come ben sappiamo costrinse infine l'Amministrazione di Washington ad accettare le trattative per la ritirata definitiva dal conflitto nel 1973.

Body Count.

Il cosiddetto '*Body Count*' è termine di origine anglosassone, ma derivante da antichi principi di pianificazione militare e di propaganda.

Fin dall'antichità era infatti uso di molte popolazioni raccogliere dal campo di battaglia le testimonianze (anche le più orripilanti) dell'avvenuta uccisione dei nemici (teste, genitali, scalpi, arti superiori, ecc.). Gli scopi erano non soltanto cerimoniali o tradizionali, bensì molto concreti, destinati alla conquista del plauso della propria gente, all'ottenimento di gratifiche e considerazione da parte dei comandanti, la garanzia di risorse per proseguire le guerre. In termini letterali significa : *la conta dei corpi*. Nella Guerra del Vietnam tale sistema (essenzialmente per finalità documentative) ebbe un utilizzo di carattere strategico da parte delle Forze Armate Statunitensi e conseguentemente anche da parte della componente alleata del Vietnam del Sud.

Ciò da quando divenne chiaro che l'obbiettivo degli USA in quel conflitto non era quello di annientare il Vietnam del Nord, ma almeno quello di mantenere in vita la Repubblica del Sud Vietnam, obbiettivo tutt'altro che semplice da conseguire. Dunque, in presenza di una guerra che giorno dopo giorno diventava una guerra di attrito, sanguinosa ed onerosa, laddove le conquiste territoriali ed il loro mantenimento spesso risultavano aleatorie e troppo spesso illusorie, era strettamente necessario dimostrare alla propria opinione pubblica ed a quella mondiale (il conflitto vietnamita fu la prima guerra *trasmessa in diretta televisiva*) che la vittoria non poteva essere che prossima, in quanto si stava infliggendo al nemico un numero impressionante di perdite.

Fu lo storico militare Christian Appy che nel 1965 teorizzò al generale William Westmoreland (comandante in capo delle forze armate statunitensi in Vietnam) che le operazioni più efficaci da condurre erano quelle denominate *search and destroy*, non già perché finalizzate alla

conquista stabile di territorio, cosa che era praticamente impossibile, ma perché erano operazioni relativamente semplici, condotte da unità di relativa dimensione, molto mobili e molto ben addestrate, al termine delle quali il risultato non poteva che essere uno, e positivo in ogni caso, cioè il resoconto del numero dei nemici uccisi. Su questo dato, che molto spesso veniva largamente enfatizzato, si basavano encomi e riconoscimenti per gli ufficiali, ed entusiastici reportages dei corrispondenti di guerra. E frequentemente i dati erano di gran lunga gonfiati, ed altrettanto spesso gli stessi fotoreporter incitavano alla messa in scena di cumuli di cadaveri raccolti un po' dovunque pur di assicurarsi degli scatti con un tasso molto alto di drammaticità.

Poiché i soldati americani, di norma, non si prestavano direttamente a codeste macabre sceneggiate, furono addirittura incaricati reparti di Rangers Sud Vietnamiti per provvedere alla bisogna e quindi comporre mucchi di cadaveri, che poi venivano fotografati da diverse angolazioni, rimossi e poi ricomposti in modo diverso, in altro luogo. Uno studio condotto dopo la guerra rivela che il 61% degli ufficiali americani ritenevano che i vari *body counts* fossero troppo spesso delle grossolane esagerazioni (*The Times*, 31-01-1991, news.)

Al contrario, i Nord Vietnamiti non si ponevano affatto questo problema. Il leader Ho Chi Minh in una intervista del 1946, rilasciata in francese e già emblematica, affermava: "potete anche uccidere dieci dei nostri uomini per uno solo dei vostri che uccidiamo noi, ma alla fine saremo noi a vincere, e sarete voi quelli che perderete." Alcuni anni dopo il termine delle ostilità il settore statistico dell'US Defense Department affermava che le perdite del Nord Vietnam dal 1965 al 1974 erano state di 950.765 unità secondo i report condotti sulle risultanze di stime e *body counts*, e che tale cifra avrebbe dovuto essere ridotta di circa il 30% per essere più aderente alla realtà.

In aggiunta, Guenter Lewy, storico e docente di Scienze Politiche all'Università del Massachussets concluse le sue indagini sull'argomento, affermando che troppo spesso i dati riportati (anche con il *body count*) si riferivano a perdite generiche, e quindi comprendenti sia i civili sia i militari.

Le sue conclusioni portarono a stimare il numero reale delle **perdite militari del Vietnam del Nord** in circa 444.000 militari uccisi, tra truppe regolari e vietcong. Le perdite civili, esclusivamente civili, secondo risultanze sostanzialmente confermate anche da fonti Nord Vietnamite, dovrebbe aggirarsi attorno alle 550.000 - 600.000 perdite.

Elio Susani - Cremona, gennaio 2017